

CCCXLII SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDI' 10 APRILE 1974

Presidenza del vicepresidente MONNI

I N D I C E

Disegno di legge: «Istituzione di un fondo speciale per la tutela dei livelli produttivi ed occupativi del settore industriale». (333) (Discussione):	
ZUCCA	9245
ROJCH, relatore	9266
MONTIS	9276
Mozione (Annunzio)	9245
Mozione concernente le decisioni del Parlamento in ordine al finanziamento pubblico dei partiti (Discussione e approvazione):	
MELIS G. BATTISTA	9280
Proposte di legge: «Costituzione, funzionamento e attività delle Comunità montane» (252); «Esercizio delle competenze attribuite alla Regione dalla legge 3 dicembre 1971, n. 1102» (304). (Discussione del testo unificato):	
CARRUS	9281
Sull'ordine del giorno:	
DETTORI	9279

La seduta è aperta alle ore 17 e 35.

FRANCESCONI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

FRANCESCONI, Segretario:

«Mozione Dettori-Melis G. Battista (P.S.-d'A.) - Melis Antonio - Raggio - Puddu Piero - Ghinami - Fadda - Masia - Lilliu - Carrus - Melis Mario - Floris - Usai - Orrù sulle decisioni del Parlamento in ordine al finanziamento pubblico dei partiti». (73)

Discussione del disegno di legge: «Istituzione di un fondo speciale per la tutela dei livelli produttivi ed occupativi del settore industriale». (333)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Istituzione di un fondo speciale per la tutela dei livelli produttivi ed occupativi del settore industriale»; relatore l'onorevole Rojch.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non farò stasera un lungo discorso perché mi riprometto di farlo quando la Giunta, in base alle decisioni assunte stamattina, presenterà delle proposte concrete sul futuro delle Tessili sarde. Non farò un lungo discorso anche perché, in base alla decisione presa dai Capigruppo e riconfermata in aula dal Presidente del Consiglio, gli articoli di questa legge saranno discussi dopo che, appunto, sapremo quali sono le proposte della Giunta per poter...

VI LEGISLATURA

CCCXLII SEDUTA

10 APRILE 1974

ROJCH (D.C.), *relatore*. Noi non siamo d'accordo.

ZUCCA (Indip.). Che tu non sia d'accordo non mi interessa.

ROJCH (D.C.), *relatore*. La Democrazia Cristiana non è d'accordo e chiedo di parlare subito dopo l'onorevole Zucca.

ZUCCA (Indip.). Onorevole Presidente del Consiglio, io mi riferisco ad una decisione unanime dei Capigruppo...

SPANO (D.C.). Ma non sembra che sia così.

ZUCCA (Indip.). Mi consenta... nella quale il rappresentante della Democrazia Cristiana, cioè il collega Antonio Melis, almeno fino a prova contraria, era presente...

MONTIS (P.C.I.). Lo hanno sconfessato in aula!

ZUCCA (Indip.). ... e nel corso della stessa tutti (chiedo la testimonianza degli altri Capigruppo), tutti unanimi si è deciso di fare la discussione generale, passare all'esame degli articoli e poi sospendere, tant'è che stamane il Presidente del Consiglio ha riconfermato in aula questa decisione, registrata dai verbali del Consiglio.

SPANO (D.C.). Ci sono mille operai che occupano la fabbrica da 13 giorni!

ZUCCA (Indip.). Onorevole Spano, sui 1000 operai che occupano la fabbrica c'è molto da discutere: bisognerebbe infatti stabilire se l'occupazione è fatta contro la dirigenza delle Tessili sarde o d'accordo con la dirigenza delle Tessili sarde e con le banche. Non tocchiamo quel tasto molto delicato, perché, come lei sa, le banche sono già intervenute e, mentre prima non avevano i quattrini, li hanno subito trovati per pagare gli operai. Non tocchiamo quel tasto, per carità, perché di occupazione e scioperi organizzati dagli industriali

ne abbiamo visto anche in qualche località della Sardegna. Quindi, gli operai sono stati pagati. Se vogliono occupare la fabbrica sono liberissimi di farlo! Noi entro il 30 chiudiamo il Consiglio regionale, quindi è chiaro che questa legge, se non viene discussa oggi, totalmente, lo sarà...

ROJCH (D.C.), *relatore*. La ragione politica voglio sapere.

ZUCCA (Indip.). La ragione politica è semplicissima, caro collega Rojch...

ROJCH (D.C.), *relatore*. La ragione politica perché non si vuole discuterla. Voglio sentire le ragioni politiche!

ZUCCA (Indip.). La ragione politica è semplicissima: perché, una volta che la Giunta avrà preso posizione ed avremo discusso a fondo l'avvenire, ci proponiamo di modificare, di porre degli articoli ben precisi in questa legge per rendere obbligatorie le proposte che il Consiglio dovrà attuare.

ROJCH (D.C.), *relatore*. E' una legge tecnica, non una legge politica.

ZUCCA (Indip.). No, mi consenta, onorevole Rojch, io non le consento di dare lezioni a me sul valore di una legge...

ROJCH (D.C.), *relatore*. Io non le do nessuna lezione.

ZUCCA (Indip.). Mi consenta, lei farebbe bene a farla finita di apparire il protettore dei dirigenti della SFIRS, perché allora potrei dire che lei ha troppo interesse...

ROJCH (D.C.), *relatore*. Io non ho nessuno fuori. Stamattina, in aula, si è fatta una proposta (l'ha fatta il collega Raggio) e stasera ci si torna.

PRESIDENTE. Onorevole Rojch, per cortesia. C'è un accordo generale del Consiglio, mi risulta.

ZUCCA (Indip.). Io ho riferito, signor Presidente, una decisione dei Capigruppo, unanime, compreso il rappresentante della Democrazia Cristiana, trasferita in aula dalla viva voce del Presidente del Consiglio regionale: fare oggi la discussione generale, passare anche al voto sulla discussione degli articoli, sospendere poi la discussione degli articoli per riprenderla una volta che abbiamo discusso le proposte della Giunta. Era presente anche il rappresentante della Giunta, non si è opposto nessuno, abbia pazienza! Se lei crede di essere tutta la Democrazia Cristiana, è suo compito, non è compito mio. Io ho riferito...

ROJCH (D.C.), *relatore*. Io non sono tutta la D.C.

ZUCCA (Indip.). Ma scusi, se lei dichiara: «La Democrazia Cristiana non è d'accordo», significa che lei è la Democrazia Cristiana. Abbia pazienza, e stia calmo, perché al momento opportuno vedrà che la farò diventare nervoso io! (*Interruzione dell'onorevole Floris*).

Ecco, calmo. E allora, siccome la coda di paglia qui se ce l'ha qualcuno non certamente siamo noi, caro Severino...

FLORIS (D.C.). Ma quello che stabiliscono i Capigruppo non è un dogma!

ZUCCA (Indip.). D'accordo, ma quando il Presidente del Consiglio lo ha comunicato, se c'era qualcuno che voleva fare opposizione, in quel momento lì doveva farla, quando il Presidente del Consiglio ha detto cosa avevamo deciso di fare. Invece nessuno ha fatto opposizione, e non si porti adesso la giustificazione degli operai! Non c'entrano niente gli operai, lasciamo fuori dalla porta gli operai, per favore, perché stiamo parlando di cose poco pulite in cui gli operai c'entrano e non c'entrano.

Dicevo, signor Presidente, per riprendere, che approfondirò il discorso, evidentemente, in quell'occasione perché, ripeto, io stesso mi propongo di presentare gli opportuni emendamenti alla legge a seconda delle decisioni

che il Consiglio intenderà assumere quando discuterà le proposte della Giunta. Il dramma in cui ci troviamo stasera, e ci trovavamo già ieri, egregi colleghi, che io ho cercato — sia pure in un intervento improvvisato — di presentarvi, è che né dalla relazione della Commissione, né dall'intervento di stamane dell'Assessore Dessanay (da ciò, d'altra parte, la proposta di sospensione del collega Raggio) sappiamo che cosa deve avvenire di questo complesso industriale. Non sappiamo niente! Si è discusso del passato, molto poco del presente e niente del futuro. Che cosa sarà di questo complesso, che cosa deve essere di questo complesso? Il collega Dessanay stamane parlava di una certa volontà della Giunta, non molto ben precisata, ma che si può compendiare in questo: che bisogna liberare la SFIRS in tutto o in parte della attività gestionale in generale e, in particolare, dalla gestione delle Tessili sarde, perché la SFIRS dovrebbe riprendere il compito istituzionale di ente promozionale di attività industriali, soprattutto di piccola e media industria manifatturiera.

Questa sembrerebbe la volontà della Giunta — secondo le dichiarazioni fatte dall'Assessore —, ma sembrerebbe anche la volontà della SFIRS, il cui Presidente attuale, mi pare, insediandosi, nel corso di una discussione sul bilancio, si esprime nella stessa maniera: che bisognava riportare la SFIRS ai compiti istituzionali e quindi lasciare l'attività gestionale e, in particolare, l'attività gestionale di quel complesso industriale che ha messo la SFIRS in condizioni di non operare. In realtà, può ben dirsi che la SFIRS dal momento in cui ha assunto la gestione prima e la proprietà poi delle Tessili Sarde Associate, non è più esistita come società promozionale, in quanto tutti i capitali e tutta l'attività sono stati dedicati a dei compiti gestionali che non rientravano nei suoi compiti d'istituto.

Questa è l'apparenza, egregi colleghi, perché di fronte a queste dichiarazioni della SFIRS, quale è la realtà? La realtà sembrerebbe un po' diversa. Fino a qualche giorno fa (il collega Dessanay parlava di una settimana fa), sembrava che finalmente si fosse trovato il nuovo gestore, il futuro proprietà-

rio del complesso delle Tessili sarde, gestore e proprietario. L'unico modo per liberare la SFIRS da compiti gestionali infatti è che non abbia più il pacchetto azionario nelle sue mani, perché finché ha il pacchetto azionario chi risponde di quel complesso industriale è sempre la SFIRS, anche se dovesse affidare, puta caso (come poi abbiamo appreso dal collega Dessanay) la gestione ad altri industriali. Per esempio, abbiamo appreso stamattina che la società Marzotto e più aveva proposto di prendere in affitto per 9 anni — se non ho mal capito — il complesso industriale di Villacidro, fermo restando che il pacchetto azionario rimaneva in mano alla SFIRS, e che quindi era la SFIRS, in realtà, a dover rispondere del futuro delle Tessili Sarde Associate. Mentre insomma si dichiara quella volontà, la realtà è che tutti coloro con i quali la SFIRS è entrata in contatto, fin dal 1969, per liberarsi di una gestione che dice a parole di non volere, in realtà non sono mai riusciti a concludere. E' un mistero, onorevole Dessanay, onorevoli colleghi! E' un mistero!

E' veramente strano, per una società che dice di voler abbandonare una gestione per la quale, evidentemente, non era tagliata, (e i fatti lo stanno a dimostrare!). Credo che sia la società che, in rapporto al capitale investito, abbia avuto le perdite più grosse in tutto il nostro paese: se voi pensate che, di fronte a 20 miliardi di investimento, ci sono perdite, ormai, per 15 - 20 - 25 miliardi! L'altro punto oscuro, su cui poi chiederò delucidazioni all'Assessore, riguarda proprio quanto abbiamo dato alla SFIRS da quando esiste, come Regione, e quanto la SFIRS ha impegnato nelle Tessili sarde, e quanto è il debito contratto dalla SFIRS verso le banche per pagare il salario ai dipendenti per la gestione delle Tessili Sarde Associate. Queste cifre, che sono fondamentali per giudicare di una gestione, non le sappiamo, come non le ha sapute la Commissione, come non le sa la Giunta...

DESSANAY (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. La Commissione le sa.

RAGGIO (P.C.I.). Solo il finanziamento.

ZUCCA (Indip.). E, beh, anche su questo punto, egregio collega Dessanay... (*interruzioni*)... anche su questo punto io sono stato il primo a sollevare, come dire, una certa responsabilità della Commissione, che in 20 mesi non ha condotto a fondo le indagini sul presente e sul futuro. Ma, ciò premesso, non è che un'eventuale carenza della Commissione liberi la Giunta dal fare il suo dovere, perché mentre una Commissione del Consiglio indaga, la Giunta ha sempre precisi poteri e doveri da assolvere verso una società a intero, o press'a poco, capitale regionale. Ci sono responsabilità della Commissione perché non ci ha fatto una proposta conclusiva, perché soprattutto non ci ha presentato il quadro attuale della situazione; ma c'è una responsabilità della Giunta che doveva continuare a fare il suo dovere anche quando la Commissione indagava. Non bisogna nascondersi dietro i lavori della Commissione d'indagine! La Giunta l'indagine la deve fare permanentemente e deve essere sempre in grado di rispondere al Consiglio, sul piano politico e tecnico-finanziario, di una società interamente a capitale regionale.

Dicevo che, mentre la SFIRS enuncia questo proposito di abbandono, abbiamo appreso stamattina che anche l'ultimo *partner* con cui ha preso contatto (la Snia Viscosa) ha rotto le trattative, e quindi siamo al punto di partenza.

In realtà, alla data attuale, noi non sappiamo se la SFIRS potrà liberarsi e quando della gestione delle Tessili Sarde Associate. Con l'ENI e con l'ANIC ha fallito le trattative; altrettanto con la SIR-Rumianca, con la Snia Viscosa (due volte!), con la Montedison, con Marzotto: chi ci rimane? In concreto, tutti coloro che operano, pubblici o privati, in questo settore, hanno trattato tutti con la SFIRS e tutti hanno fallito! Le trattative sono arrivate al punto «X», al momento di concludere, e, per un motivo o per un altro (noi ignoriamo persino i motivi), a queste conclusioni non si è arrivati. Ecco perché dicevo che, di fronte alle dichiarazioni ufficiali della SFIRS, sta in

realtà la volontà di mantenere il controllo delle Tessili Sarde Associate. Quando una società, che voglia disfarsi di un complesso, non riesce direttamente a trattare, invoca l'intervento dell'organo politico. La SFIRS avrebbe dovuto informare immediatamente il Consiglio regionale del perché le trattative non si sono concluse, chiedere un intervento politico del Consiglio, della Giunta regionale per concludere le trattative. Quando, cioè, uno vuol vendere qualcosa che possiede, lo dimostra; ma quando non solo fallisce le trattative con tutti, quando fa un comunicato come quello di ieri, egregi colleghi, allora non si sa se veramente voglia vendere.

Io richiamo la vostra attenzione su quel comunicato. Quel comunicato non è di una società che sa di non poter gestire convenientemente un grosso complesso industriale e che si vuole quindi disfare di quella gestione, no. Quel comunicato è tipico di dirigenti che vogliono mantenere quella gestione, perché alla fine del comunicato, nella coda, c'è scritto che in realtà la critica che oggi (finalmente, io dico) gli operai stanno facendo insieme ai sindacati (finalmente, dico io) alla gestione della SFIRS, poteva essere causata da particolari interessi politici di alcuni, oppure addirittura dalla volontà di voler regalare a qualche industria privata il complesso di Villacidro. Regalare il complesso di Villacidro è impossibile, egregi colleghi, perché nessuno vuole questo regalo! Il problema è tutto qui. Regalare significa fare un dono, ma in questo caso ci sono i debiti accumulati, perché il complesso delle Tessili sarde non ha restituito una lira né all'IMI né al CIS! I mutui di investimento son tutti da restituire, non una lira è stata restituita, egregio collega. A parte i contributi a fondo perduto, il capitale di investimento è tutto un debito del quale chiunque prenda quella gestione, e quella proprietà soprattutto, deve poi rispondere di fronte al CIS e di fronte all'IMI.

Non solo, ma deve anche accollarsi il salario di 1800 dipendenti, non tutti necessari (diciamo pure per lo meno il 25-30 per cento dei dipendenti, a tutti i livelli, a incominciare da quell'ufficio di Milano, se è vero che esiste. A

quanto un collega ha comunicato qui, in quest'aula, ci sono 80 impiegati all'ufficio commerciale di Milano; se sia vero, onorevole Assessore, lei non lo ha precisato, lo preciserà magari più tardi). Tutti coloro che trattano con la SFIRS dicono che il numero dei dipendenti non è proporzionato alle necessità degli impianti. Perché? Io ho letto la relazione. Chi è che stamattina mi accusava di non aver letto la relazione? Io l'ho letta, la relazione. Si accusano i fratelli Beretta (si parla quindi del '67-'68) di aver assunto per motivi clientelari e che quindi il numero dei dipendenti era sproporzionato, già allora, alle necessità degli impianti. Ebbene, non mi risulta che i fratelli Beretta avessero intenzione di candidarsi al Consiglio regionale (per lo meno non se ne è mai parlato), né di candidarsi al Parlamento, perché una attività clientelare la fa...

MELIS ANTONIO (D.C.). La clientela non è soltanto politica, collega Zucca. E' nella sua mentalità questo!

ZUCCA (Indip.). Dicevo: poiché non mi risulta che i proprietari di quegli impianti avessero intenzione di candidarsi né al Consiglio regionale né alla Camera dei Deputati... (*interruzione*).

Mi consenta, la clientela ha sempre...

MELIS ANTONIO (D.C.). Anche per altro, onorevole Zucca, lo sa molto bene. Non venga a dire che la clientela è solo degli uomini politici!

ZUCCA (Indip.). Ma io non so niente, mi lasci finire. Di che cosa sta parlando? Mi consenta: assunzioni clientelari le fa normalmente il proprietario della fabbrica, su sollecitazioni dei politici e dei partiti. (*Interruzione dell'onorevole Melis Antonio*).

Mi consenta, ma non c'è niente da abbassare, perché lei evidentemente non comprende quello che io sto dicendo, abbia pazienza. Io ho detto che dai lavori della Commissione, dalla relazione della Commissione, risulta l'accusa ai fratelli Beretta (con un'erre sola) di aver fatto assunzioni clientelari, mi consenta,

assunzioni clientelari al punto che il numero dei dipendenti, ecco quello che dice la relazione, era superiore al necessario, mi consenta. Allora, se questo è vero, ed io ammetto che sia vero, chiediamoci: «Chi ha fatto fare ai fratelli Beretta queste assunzioni clientelari, al punto tale da superare del 25-30 per cento il numero dei dipendenti necessari perché gli impianti andassero avanti?». Evidentemente, chi poteva esercitare un'influenza sui fratelli Beretta. E chi poteva esercitare un'influenza, chi, praticamente? Coloro che avevano dato i finanziamenti, che avevano promesso i contributi e così via. La spiegazione è logica, mi pare, abbastanza semplice. Voglio dire che, se è vero quello che afferma la relazione, ciò è dovuto evidentemente a pressioni esterne sui proprietari di quell'impianto perché assumessero gente al di sopra del numero necessario.

Questo lo dico anche perché un altro dato avremmo voluto conoscere (e invece nella relazione non c'è): se il numero dei dipendenti è diminuito od è aumentato, da allora. Questo sarebbe stato un dato interessante! Se è vero che i fratelli Beretta hanno fatto assunzioni clientelari al di là delle necessità dell'azienda, si vorrebbe sapere se, da quando l'Azienda è passata a gestione pubblica, il numero dei dipendenti è diminuito oppure è aumentato. Perché se, puta caso, fosse aumentato, cosa dovremmo dire? Che l'attività clientelare di assunzione l'ha fatta il nuovo gestore e il nuovo proprietario, vale a dire la SFIRS! E perché l'ha fatto? Evidentemente, stando almeno all'onorevole Melis, non per clientela politica, perché di clientele ce ne sono di vario tipo. Va bene, io non so se la clientela può essere di carattere professionale o di altra natura; penso invece che, in vista delle campagne elettorali, le assunzioni fossero fatte proprio per motivi politici, su sollecitazioni di chi alla SFIRS contava, evidentemente.

Tutte queste accuse fatte al passato, ma trascurando completamente il presente e, soprattutto, il futuro, hanno un preciso obiettivo: quello di non far apparire chiara la situazione attuale del complesso industriale di Villacidro. Attuale, perché è sull'oggi — come dicevo ieri — che dobbiamo discutere; al mas-

simo, tutte queste eventuali attività truffaldine dei fratelli Beretta possono riguardare — giunti a questo punto — la Magistratura, non certamente il Consiglio regionale, perché qui non esistono più i fratelli Beretta. Dal '69 (non dal '71-'72, come qualcuno ha detto, ma dal luglio del '69) essi hanno mollato la gestione del complesso industriale, e l'ha sempre avuta la SFIRS, che poi è diventata anche proprietaria acquistando il pacchetto azionario.

La cosa strana, ed ecco che ritorno al discorso di prima, è che, mentre la SFIRS fa dichiarazioni di volersi liberare da questo complesso industriale, perché non è all'altezza di dirigere nulla (e tanto meno un complesso industriale di questa portata) e non rientra neppure nei suoi compiti istituzionali, come tutti ormai riconoscono, non agisce di conseguenza. Tratta con la gente per settimane, per mesi, poi, al momento di concludere, tutti quanti li abbiamo sentiti, non c'è nessuna industria! Quindi quella voce secondo la quale ci sarebbe il privato che vorrebbe il regalo e così via, è tutta una balla, è tutta una invenzione dei dirigenti della SFIRS! E' una invenzione dei dirigenti della SFIRS in modo da giustificare il fatto che, non trovando colui, o colei, parlando di una società, che voglia assumersi la proprietà e la gestione di questo complesso industriale, loro, poveri cirenei, sono costretti a tenersela e a continuare a gestirla.

Quando si mette in guardia il Consiglio regionale e gli operai dal pericolo fantomatico e inesistente che qualcuno voglia avere in regalo quell'industria, si prospetta un pericolo che non esiste per potervi tenere le industrie a carico della Regione sarda. Non c'è altra spiegazione possibile, perché vediamo un po' quali sono le industrie private che possono agire nel settore (tanto non è che siano molte): la Montedison, ci ha detto il collega Dessanay, niente da fare; la Snia Viscosa, niente da fare; stamane mi pare di aver letto su «L'unione Sarda» che la SIR - Rumianca ha riconfermato il fatto che non le interessano le Tessili sarde.

VI LEGISLATURA

CCCXLII SEDUTA

10 APRILE 1974

Quindi qual è quell'industria, misteriosa industria privata che vuole in regalo il complesso di Villacidro? Chi è? Non esiste! Esiste solo nella brillantissima fantasia...

ROJCH (D.C.), *relatore*. Vorrei sapere dall'Assessore se a Milano ci siano stati dei contatti con i gruppi di Bertrand, tramite la Cerpi, di Lombardi, di Marzotto.

ZUCCA (Indip.). L'ha già detto, già detto, mi consenta. Ma allora lei è disattento!

ROJCH (D.C.), *relatore*. Sono attentissimo! Chiedo ancora se ci sono delle proposte scritte da parte di questi gruppi fatte alla Regione, prima di andare avanti. Se no, facciamo discorsi.

ZUCCA (Indip.). Ma non faccio discorsi, collega Rojch, lo sa. Lei è un mio ammiratore segreto...

PRESIDENTE. La Presidenza prega i colleghi di evitare i colloqui, i dialoghi. Onorevole Zucca, continui, non raccolga le interruzioni.

ZUCCA (Indip.). Io molte volte le leggi non le leggo, lo confesso, qualche volta non le leggo, perché se le leggessi poi mi toccherebbe intervenire. Avete visto stamattina? Mi son messo a leggere la legge ed ho dovuto chiedere la sospensiva perché la legge era mal fatta! Molte volte non le leggo, passano tranquille e io non parlo — mi capisce? — solo per questo. Ma io ho letto la relazione e ho ascoltato quello che diceva il collega Dessanay; ho ascoltato e l'ha già detto. Lei era evidentemente nervoso e disattento, ma io ho ricordato il fatto di Marzotto, eccetera.

Marzotto non ha proposto di avere in regalo le Tessili sarde; le voleva in affitto per 9 anni, vero, onorevole Assessore? Mi fa piacere. In affitto, il che vuol dire che anche questa industria privata che vuole il regalo non esiste. I Marzotto non volevano il regalo. Perché io, quando il suo Presidente (dico suo, scusi), il Presidente della sua corrente, die-

tro suo interessamento, è venuto a parlar-mi... (*Interruzione*).

No, a verbale, mica sono cose misteriose! Giustamente, siccome lo ritengo un gioco onesto, lo ritengo...

ROJCH (D.C.), *relatore*. E siccome lui aveva documenti segreti e informazioni segrete... Effettivamente l'onorevole Zucca, che è un attento osservatore delle cose sarde, aveva delle novità.

ZUCCA (Indip.). No, avevo consigli da dargli, e glieli ho dati. E in che senso glieli ho dati? Niente affitto a chicchessia! Gli ho detto: «Se vuoi bene alla SFIRS e alla Regione, devi liberare la SFIRS dell'attività gestionale, quindi non accettare neppure (gli ho dato del tu perché lui è giovane e io sono vecchio), una partecipazione azionaria di minoranza, perché questo qui è il modo con cui si intrappola la SFIRS prima e la Regione poi: una volta che ci sei in mezzo non riesci a liberartene. Cioè devi trattare a condizione che si assumano tutta la responsabilità della gestione». Questo è il consiglio che io ho dato al Presidente della SFIRS e, se il collega Rojch me lo chiede, quel comunicato di ieri non rispecchia, a mio parere, lo affermo pubblicamente, né il pensiero, né la volontà del Presidente della SFIRS. Parliamoci con molta chiarezza: a manovrare la SFIRS non era il povero Filigheddu, né lo è il dottor Murgia. Mi consenta, dico questo, affermo pubblicamente questo perché ho le prove di certe manovre...

SODDU (D.C.). Ma che tipo di manovre?

ZUCCA (Indip.). Manovre nel senso di manovre di chi gestisce...

SODDU (D.C.). Ma ci sono delle manovre illegali?

ZUCCA (Indip.). No, manovrare come si manovrano le gru, mica in senso deteriore! Manovrare, gestire...

SODDU (D.C.). Ma chi gestisce in realtà è il Consiglio di amministrazione.

ZUCCA (Indip.). No, non è neppure il Consiglio di amministrazione! Ma allora lei non è informato, onorevole Soddu, e mi dispiace, perché lei è stato per breve tempo Assessore all'industria. Il Consiglio di amministrazione (ho assunto precise informazioni proprio ieri da persona autorevole) si limita...

ROJCH (D.C.), *relatore*. Abbiamo forse indovinato...

ZUCCA (Indip.)... si limita soltanto a prendere atto degli indirizzi...

ROJCH (D.C.), *relatore*. Abbiamo indovinato, forse.

ZUCCA (Indip.). Può darsi. Non so se parliamo della stessa persona, ma può darsi.

Dicevo che in realtà il Consiglio di amministrazione non amministra proprio niente, non ha mai amministrato niente, mai. Anche le decisioni di rompere coi *partners* vari che si sono presentati, non le ha prese mai il Consiglio di amministrazione; il Consiglio di amministrazione è sempre stato informato *a posteriori* del mancato incontro con l'ENI, del mancato incontro con la SIR, del mancato incontro con la SNIA Viscosa, del mancato incontro, attualmente, con Marzotto. Sono altri che manovrano lì dentro. E quel comunicato rispecchia la volontà di chi comanda la SFIRS, in effetti. Quindi non esiste la fantomatica industria privata, ma è un'invenzione dei dirigenti della SFIRS, onorevole Assessore. Prendiamo atto almeno di questo, in modo da non crearci dei fantasmi contro cui combattere, in modo da salvare poi i veri responsabili della situazione. Non esiste ed è anche pericolosa, onorevole Assessore, quella posizione pseudo-rivoluzionaria del suo partito, mi dicono, di Villacidro: o gestione pubblica, o la SFIRS rimane.

Già stamane il collega Raggio l'ha ripreso su questo punto, perché quando un partito che è al Governo qui, ed è al Governo là, a Roma, fa un'affermazione simile, dovrebbe anche dimostrare che cosa ha fatto per realizzare queste cose, visto che con la CERPI non si tratta

e neppure con l'ANIC. Non so se ci sono altre industrie pubbliche che agiscono nel settore, ma mi pare che non ce ne siano altre, almeno che io sappia. E allora chi...

MONTIS (P.C.I.). La Montefibre?

ZUCCA (Indip.). La Montefibre non è pubblica, è pubblica soltanto nel pensiero di chi vuol bene alla Montefibre. E' pubblica solo perché l'ENI ha un certo numero di azioni, ma ella sa che il nuovo Ministro, nuovo e vecchio Ministro delle partecipazioni statali, doroteo di osservanza fanfaniana, il Gullotti, avrebbe già deciso, addirittura, di staccare il pubblico verso i privati per farlo diventare... Cioè l'ANIC dovrebbe essere staccata dall'ENI (sono notizie pubblicate da vari giornali, poi smentite, ma fino a un certo punto) per passarla alla Montedison, la quale è un'industria privata... (*interruzioni*).

No, l'ANIC gestisce... (*interruzione dell'onorevole Soddu*).

No, onorevole Soddu, lei non è informato a sufficienza... (*interruzione dell'onorevole Soddu*).

No, è proprio l'ANIC, è proprio il reparto delle fibre sintetiche che deve passare alla Montedison. L'ENI deve diventare il grande raffinatore pubblico dell'Italia, ed il resto deve passare tutto alla Montedison. Stia tranquillo che quando io parlo di queste cose cerco di informarmi, praticamente. Leggo e mi informo attraverso i miei canali d'informazione, almeno finché farò attività politica.

Quindi la SFIRS, onorevole Assessore, dice una cosa ma ne fa un'altra; dice di voler lasciare la gestione delle Tessili sarde, ma in realtà agisce per mantenerla, da 5 anni. Vecchio trucco! Perché ho chiamato la testimonianza del Presidente della Giunta? Perché il Presidente della Giunta sa molto bene che l'ENI era deciso, attraverso l'ANIC (che allora era diretta da Fornara), ad assumere la responsabilità della gestione e della proprietà delle Tessili sarde...

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Quando?

ZUCCA (Indip.). Nel '69. Ci possono essere state altre trattative, successivamente, ma si tratta di pseudo-trattative. Non era la SFIRS che trattava, erano direttamente i fratelli Beretta, i quali, per salvarsi, volevano evidentemente dare a un grosso complesso industriale come l'ENI o l'ANIC o la SNIA le Tessili sarde prima di affidarsi alla SFIRS. Direi che sono stati buoni profeti, perché proprio stamattina ho avuto l'informazione (i fratelli Beretta sono stati certamente degli avventurieri, collega Spano, lei li conosce più di me perché era presidente del Consorzio industriale) della vendita all'asta... (*interruzione*).

Può darsi, ma normalmente gli avventurieri, i veri avventurieri, finiscono ricchi. Dicevo che mi è stato confermato stamattina che i fratelli Beretta hanno venduto all'asta anche la casa dove abitavano, e che oggi sono dei semplici impiegati o dirigenti d'azienda; non hanno più nulla, praticamente. Erano forse degli avventurieri, probabilmente degli avventurieri, ma fessi; avventurieri ma fessi! Intendiamoci: ci sono degli avventurieri peggiori, più pericolosi, perché già sono avventurieri, se poi sono anche fessi, hanno due qualità negative.

Non solo. L'ho già accennato ieri: quando si afferma che gli impianti, i macchinari di Villacidro erano superati (in concreto erano o riverniciati a nuovo, come altre industrie hanno fatto per i loro macchinari in Sardegna o, comunque, non all'altezza della situazione), a parte l'accusa che si fa a chi ha collaudato quegli impianti — mi pare che allora fosse Presidente della Giunta il collega Del Rio, già allora, se la memoria non mi inganna; non ricordo chi fosse l'Assessore all'industria — ricordo, lo dicevo poco fa a qualche giornalista, che...

SODDU (D.C.). Quando?

ZUCCA (Indip.). Non in occasione dell'inaugurazione degli impianti, ma molto più tardi. Forse era lei, non lo so.

Beh, venne Andreotti (mi ha tolto la parola di bocca il collega Melis), ci fu quella

famosa polemica tra Del Rio e Andreotti, ricordo l'episodio per questo...

SODDU (D.C.). Ero io, ero io.

ZUCCA (Indip.). Ah! *Ecce homo!* Cioè, a parte il CIS...

SODDU (D.C.). A che proposito fu la polemica?...

ZUCCA (Indip.). Dei macchinari fasulli.

FLORIS (D.C.). Chi ha collaudato gli impianti?

ZUCCA (Indip.). Ma so tutto, aspetti un momento! Chi li ha collaudati sono due esperti nominati dal CIS, mi consenta, scelti dal CIS. Naturalmente la Regione, anche se non è in prima persona, prima di dare contributi (perché il CIS fa il collaudo per la concessione del mutuo, siamo intesi), dovrebbe assumere informazioni circa la corrispondenza dei macchinari e tutto il resto al decreto con cui si concede il contributo; perché non si può pretendere che la Regione dia i soldi senza effettuare un minimo di controllo o che si affidi soltanto a quelli del CIS e dell'IMI. Quindi se fossero vere...

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Cassa per il Mezzogiorno.

ZUCCA (Indip.). La Cassa per il Mezzogiorno per i suoi contributi...

SODDU (D.C.). I nostri.

ZUCCA (Indip.). Male, malissimo, onorevole Assessore, malissimo! Perché, adesso, come si fa ad affermare, ecco il punto, come si fa ad affermare che quei macchinari erano superati, e affermarlo da parte della Regione sarda, che tutto ha fatto fuorché vedere, informarsi, controllare che questo fosse vero al momento in cui si è fatto il controllo?

SPANNO (D.C.). Chi lo afferma?

VI LEGISLATURA

CCCXLII SEDUTA

10 APRILE 1974

ZUCCA (Indip.). Chi lo afferma, onorevole Spano? Lo afferma una Commissione del Consiglio regionale. E lei stesso lo ha ricordato: nella relazione c'è l'affermazione che...

SPANO (D.C.). E' da documentare!

ZUCCA (Indip.). Mi consenta, non abbiamo avuto una smentita da parte della Giunta. Ma io non parlo... Oggi non si può dire: erano superati, non erano superati. Io avrei, come minimo, chiamato il Presidente del CIS...

BIRARDI (P.C.I.). Tutti lo hanno affermato che i macchinari erano superati, i dirigenti delle Tessili sarde compresi.

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Una parte.

ZUCCA (Indip.). Intendiamoci, collega Birardi, i dirigenti delle Tessili sarde di 3 anni fa...

MILIA (P.C.I.). Queste sono dichiarazioni fatte dal direttore delle Tessili sarde a Villacidro. Andiamo a vedere i verbali della Commissione di inchiesta. Ce l'ha detto il dirigente delle Tessili sarde.

PISANO (D.C.). Chi afferma questo deve denunciare alla Magistratura i collaudatori.

BIRARDI (P.C.I.). I responsabili politici vanno messi in galera. Il Presidente della SFIRS! (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Un po' d'ordine! Onorevole Milia!

Onorevole Zucca, la prego, la prego, non raccolga le interruzioni.

ZUCCA (Indip.). Con calma, con calma, perché voi non sapete dove voglio arrivare io. Collega Birardi, io non mi fiderei molto di quello che dicono dei dirigenti collocati dalla SFIRS, perché se io fossi stato un dirigente fasullo come quelli collocati dalla SFIRS (e

il fasullame risulta, ripeto, dai miliardi di passivo), la prima cosa che avrei fatto per giustificare il fatto che ero un dirigente fasullo, sarebbe stata quella di dire: «Ma ho preso una industria fallita in partenza!».

RAGGIO (P.C.I.). Non mi risulta che il dottor Garzia abbia mai smentito...

BIRARDI (P.C.I.). Tutti gli operai lo dicevano nell'assemblea di fabbrica! (*Interruzioni*).

ZUCCA (Indip.). Con calma, con calma.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono costretto a sospendere la seduta; non si può proseguire in questo modo! Ciascuno ha diritto di parlare in quest'aula e ciascuno deve prendere la parola a suo tempo. Onorevole Zucca, la prego, continui! E' a scopo di perdita di tempo.

RAGGIO (P.C.I.). Non siamo qui a perdere tempo! Lei non deve dire queste cose. Sappia presiedere l'Assemblea. Lei non è in grado di farlo!

PRESIDENTE. Calma, onorevole Raggio. Non si sgomenti!

PEDRONI (P.C.I.). Certi commenti non vanno fatti, signor Presidente.

MILIA (P.C.I.). Lei non è obiettivo, lei interviene quando si fanno osservazioni da una parte.

PRESIDENTE. Da tutte le parti, onorevole Milia. Credo di essere obiettivo.
Onorevole Zucca, continui.

ZUCCA (Indip.). La ringrazio, signor Presidente. Ma poi, se i colleghi lasciassero finire il mio pensiero, probabilmente ci troveremmo d'accordo.

Quello che io sostengo è che male ha fatto la Commissione, a mio parere (l'ho già detto ieri), a non chiamare il dottor Garzia, dopo

che l'ha chiamato la prima volta, e non contestargli questo fatto qui. La prima cosa da fare era proprio richiamare il Presidente del CIS e contestargli: «Lei si è servito, per fare il collaudo degli impianti di Villacidro, o di due cretini o di due imbrogliatori!». Dico, da qui non si scappa, onorevoli colleghi, da qui non si scappa. Se diamo per vera l'affermazione che gli impianti fossero superati, e quindi fasulli, se è vera questa affermazione, la Giunta, una volta che ha letto la relazione della Commissione avrebbe dovuto chiamare il Presidente del CIS e dirgli: «Lei si è servito per collaudare gli impianti dei fratelli Beretta, o di due cretini o di due imbrogliatori! Perché gli impianti erano in partenza superati». Il collaudo, infatti, è stato fatto, se la memoria non mi inganna, alla fine del 1968; la SFIRS ha preso la gestione nel luglio del '69; è quindi impossibile che quegli impianti, che erano stati collaudati come efficienti nel dicembre '68, in sei mesi fossero superati! Non è stato fatto, questo.

D'altra parte, mi pare che il collega Pisano, interrompendomi, abbia detto che queste cose dovrebbero riguardare la Magistratura. E infatti credo di poter affermare (mi dispiace che il collega Puddu non sia qui presente) che tutto il materiale dell'inchiesta è stato mandato ufficialmente, cioè con lettera di accompagnamento del Presidente della Commissione, alla Procura della Repubblica. Cioè il suo dovere lo ha fatto; mi pare di poter dire questo, che non è un mistero per nessuno, d'altra parte. E' stato mandato ufficialmente, quindi non ci sono problemi. E' chiaro che la Magistratura sotto questo profilo indagherà.

Il problema che rimane per noi è politico, amici miei, è politico. Perché c'è un'altra piccola cosa che mi fa sospettare, dubitare di questa affermazione, ed è che la SFIRS nel luglio del '69 si è messa d'accordo con i fratelli Beretta non già per diventare proprietaria (come poi è accaduto) degli impianti, ma per gestire per 5 anni quegli impianti, riassetarli sotto il profilo economico e finanziario, e ripassarli ai fratelli Beretta. Allora cretini i collaudatori, supercretino il Presidente del CIS che si

è affidato a due che dovevano essere imbrogliatori o cretini, ma supercretini anche i dirigenti della SFIRS, che si accollano in gestione degli impianti superati per spendervi dei quattrini e poi ripassare il tutto ai fratelli Beretta, perché questo è il primo contratto con i fratelli Beretta, cioè la SFIRS doveva gestire per 5 anni e poi ridare il tutto ai suddetti. Da qui non si sfugge, amici miei, ed allora le cose si complicano un poco, allora l'imbroglio diventa più complesso, come voi vedete. Morale della favola: i fratelli Beretta sono stati estromessi. Per di più, risulta che i dirigenti della SFIRS nulla hanno fatto per far andare in porto i contatti tra i fratelli Beretta e l'ENI prima e la SIR poi, ma hanno fatto esattamente l'opposto. Cioè hanno messo i bastoni fra le ruote, egregio collega Dessanay.

E allora la povera SFIRS non è quella società finanziaria a capitale pubblico, cioè, senza volerla offendere, una mantenuta (perché la manteniamo noi in piedi), alla quale all'improvviso è caduta addosso questa tegola pesante dalle Tessili Sarde Associate, no. La tegola l'ha voluta, l'ha accettata, e per 5 anni ha fatto di tutto e ancora oggi sta facendo di tutto per tenersi la tegola, questo è il punto! Il comunicato di ieri è la riprova che ama quella tegola, perché è una tegola apparente: la tegola infatti non è per la SFIRS, ma è per la Regione sarda, che poi deve sborsare i miliardi. Ecco, arrivato il punto, onorevole Dessanay, io le chiedo ufficialmente: quanti sono i miliardi che la Regione sarda ha dato alla SFIRS? Io qui ne posso documentare soltanto una parte: terzo programma esecutivo, due miliardi; quarto programma esecutivo, 13 miliardi; tutti con una destinazione ben precisa. Lei sa, onorevole Assessore, e lo sanno i colleghi, che i programmi esecutivi hanno valore di legge; sono approvati dal Consiglio regionale addirittura con la procedura delle leggi in base al Regolamento.

E allora, la prima domanda che io faccio alla Giunta è questa: chi ha consentito alla SFIRS di distrarre i fondi (15 miliardi) stanziati in questi due programmi per dirottarli alla gestione delle Tessili sarde? Chi lo ha consentito? La Giunta regionale? Ma la Giunta

regionale non ha nessuna autorità di modificare i programmi esecutivi approvati dal Consiglio regionale! E' vero che si è instaurata una prassi illegittima di modificare i programmi approvati dal Consiglio con semplici deliberazioni di Giunta sottoposte allo «spolverino» prima del Comitato per il Mezzogiorno ed oggi del CIP, ma la legge numero 7 non lo consente, perché l'organo che approva le leggi o i programmi esecutivi è l'unico organo che può modificarli, non ce ne sono altri. Chi ha fatto questo abuso di potere? La Giunta regionale o la SFIRS? 15 miliardi son spariti, e intanto non si è fatto nulla di quello che avevano previsto il terzo e quarto programma esecutivo!

E quanti sono i miliardi dati, oltre a questi, alla SFIRS? Ecco, vorremmo saperlo. E' un mistero? E' possibile che l'Assessore all'industria non conosca questi dati? Noi vorremmo sapere, alla data di oggi, 10 aprile del '74, che cosa la Regione sarda ha versato nelle casse della SFIRS. Credo che il Consiglio Regionale della Sardegna, il popolo sardo abbiano il diritto di sapere quanti sono i quattrini che la SFIRS ha avuto. Son 20 - 25 - 30 - 35 - 40 miliardi? Quanto è? Possiamo avere questa risposta, onorevole Assessore? Spero che la possiamo avere... Ho capito, si deve informare. Bene.

Un'altra domanda: quanti sono i crediti, i prestiti, i mutui che la SFIRS ha avuto dalle banche? Si può sapere quest'altro dato? O è un mistero, un segreto? Cioè di quanto è esposta questa Società mantenuta dalla Regione sarda nei confronti delle banche? Si può sapere quest'altro dato, o dobbiamo andare dal Magistrato per saperlo? Perché alla fine il Magistrato ce lo dirà, perché il Magistrato ha il potere di far cantare i dirigenti della SFIRS, potere che, sul piano politico, la Regione sarda evidentemente non ha. (*Interruzione dell'onorevole Pisano*).

Parrebbe, parrebbe... Collega Pisano, lei stesso è meravigliato, ma anch'io sono meravigliato. Vede che l'Assessore oggi non è in grado... Lei sa che se io fossi Assessore all'industria saprei anche altre cose della SFIRS, probabilmente.

PISANO (D.C.). Ma i decreti...

ZUCCA (Indip.). Sì, ma siccome io non posso seguire tutti i decreti, è chiaro, io vorrei sapere dall'Assessore quanto ha avuto la SFIRS, quanto di questa cifra è stato destinato alle Tessili sarde e quanti sono i debiti che la SFIRS ha contratto verso le banche per la gestione delle Tessili sarde. Ecco, non sono dati...

MONTIS (P.C.I.). 23 miliardi.

ZUCCA (Indip.). Compresi i soldi delle banche?

MONTIS (P.C.I.). 23 miliardi complessivamente per le Tessili sarde.

ZUCCA (Indip.). Ecco, è già un dato: 23 miliardi. Però il collega Montis non è in grado di dirci se in questi 23 miliardi ci sono anche...

PEDRONI (P.C.I.). Questa è l'opposizione, Zucca, non è mica la Giunta.

ZUCCA (Indip.). Ma io non sto mica facendo una critica, anzi, lo ringrazio di averci dato una cifra, orientativa per lo meno. Mica gli sto facendo una critica, tutt'altro! C'è da verificare se questa cifra è esatta e se in questa cifra son compresi anche i prestiti avuti dalle banche, poi, quando sarà il momento opportuno, verificheremo i bilanci fatti dalla SFIRS. Ho incaricato alcuni esperti miei di fiducia...

PEDRONI (P.C.I.). Che non siano come quelli della Giunta, Zucca!

ZUCCA (Indip.). Beh, io stamattina lo dicevo, che capisco di tessili quanto il collega Dessanay, cioè niente. (*Interruzioni*).

Lo ha confessato stamattina, non è mica un mistero. Infatti ha detto che il piano di ristrutturazione la Giunta lo ha visto sotto il profilo politico, perché di industria non ne capisce niente. Lo ha detto! Ed io son come lui. Se io fossi Assessore non capirei niente di

impianti: cosa capisco se un impianto è valido o non è valido? La capacità del politico non sta nel sapere tutto, che è impossibile, ma nel sapersi servire di persone degne di fiducia ed esperte per conoscere le cose, è chiaro, no? Il buon politico questo deve fare.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). Garzia è bravo...

ZUCCA (Indip.). Non lo so. Certo che se io fossi stato nella Commissione industria lo avrei spremuto un po' di più, l'amico Garzia, lo avrei spremuto un po' di più. Eh, ma non mancherà l'occasione per spremerlo, intendiamoci!

CAMPUS (D.C.). E' un duro.

ZUCCA (Indip.). No, non è un duro. E' duro con i molli, ma con i duri anche lui diventa molle! Quando è venuto qui per altre cose ed io ero presente, l'ho fatto cantare, e bene anche; non nel senso che ha una buona voce, ma che gli ho fatto dire le cose che doveva dire.

Quindi, tutto questo discorso, cosa mirava a dimostrare, egregi colleghi? Che la volontà della SFIRS è di mantenersi le Tessili sarde, di continuare a prendere 5 o 6 miliardi all'anno, tanto c'è «mamma Regione» che tira fuori i miliardi! Questo volevo dimostrare: che da parte della SFIRS non esiste la volontà, che ci ha stamattina comunicato l'Assessore, di liberarsi della gestione delle Tessili sarde e di passarla a industriali seri. E qui dico subito il mio parere: a un industriale pubblico fasullo come la SFIRS preferisco un industriale privato. Chiaro?

ORRU' (P.C.I.). Ne esistono?

ZUCCA (Indip.). Oh, ne esistono! Ne esistono, perbacco! Di capitalisti che fanno i loro affari ne esistono; come non ne esistono? Per esempio, io non posso essere considerato un simpatizzante per Eugenio Cefis, ma devo riconoscere che, se avessi un'industria mia, la affiderei a lui o ai fratelli Agnelli o a tanti

altri che ci sono, che ci sanno fare. Il mito dell'industria pubblica deve cessare, perché è un mito. L'industria pubblica deve essere tale, non soltanto perché è pubblica la gestione, ma perché sono pubblici e nell'interesse pubblico i metodi di gestione; quando un'industria pubblica gestisce con i metodi del privato, la mia affermazione — che desidero rimanga nei verbali del Consiglio, prima che me ne vada — è che quell'industria pubblica è più pericolosa del privato, perché il privato in parte mette soldi suoi, mentre nell'industria pubblica i soldi sono dello Stato. Facciamoci attenzione: dopo alcune esperienze di gestione pubblica che abbiamo avuto in Sardegna, si può capire come una parte dei lavoratori preferisca la gestione pubblica ad altre gestioni. Si può capire, perché con la gestione pubblica, siccome paga Pantaloni, è più facile «dare». Può darsi che sia anche questo il motivo. La gestione pubblica va bene se è una buona gestione pubblica, ma adesso, a esperienza vissuta, se potessimo tornare al '69, chi di voi, chi di noi spenderebbe una parola a favore della gestione della SFIRS, sapendo le cose che sappiamo oggi?

E, a questo proposito, apro una brevissima parentesi, collega Dessanay. Io l'ho già ricordato ieri in un'interruzione: siccome so come vengono gestite queste specie di società finanziarie, mandai una lettera (mi pare che allora fosse Presidente della Giunta il collega Giagu; posso sbagliare, ma non credo), mandai, dicevo, una lettera ufficiale del Gruppo socialista di allora, per chiedere che, prima di decidere il passaggio alla SFIRS delle Tessili sarde, si facesse un dibattito in Consiglio regionale, dibattito che poi non è mai avvenuto perché la Giunta, dopo pochi giorni, decise senza interpellare il Consiglio, alle spalle del Consiglio. Quindi, non esiste questa volontà della SFIRS, egregio collega Dessanay; i dirigenti della SFIRS ci guazzano nelle Tessili sarde, ci guazzano, per molte cose. Ma lasciamo stare la SFIRS da parte. C'è questa volontà della Giunta di fare quello che il collega Dessanay ha detto stamattina? Non esiste! Collega Dessanay, ella che è un filosofo, dovrebbe insegnarmi che bisogna sempre far

succedere i fatti alle intenzioni. Lei dice: l'intenzione della Giunta è quella di chiudere questa porta gestionale della SFIRS. Ma, santo cielo, voi ci proponete una legge in cui si istituisce un fondo, in cui l'attività gestionale della SFIRS direi che è consacrata anche per il futuro. Abbiate pazienza! Cosa significa intervenire a salvare industrie che stanno fallendo? Collega Dissanay...

DESSANAY (P.S.I.). *Assessore all'industria e commercio*. Quella è una questione separata. La SFIRS non c'entra niente.

ZUCCA (Indip.). La SFIRS non c'entra niente? Ma questa legge qui l'ha fatta la SFIRS!

DESSANAY (P.S.I.). *Assessore all'industria e commercio*. E' un fondo speciale che non è gestito dalla SFIRS.

ZUCCA (Indip.). Come? Collega Dissanay, onorevole collega, ella che ha i capelli bianchi dovrebbe essere più furbo di me; ella che ha i capelli bianchi dovrebbe insegnarmi la furbizia...

DESSANAY (P.S.I.). *Assessore all'industria e commercio*. E' gestito da un comitato. Quando discuteremo la legge lo vedremo.

ZUCCA (Indip.). Comitato? Ma qui a dirigere la baracca è la SFIRS! I tre funzionari dell'Assessorato, mi consenta, ma che cosa saranno?

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Ma allora non l'ha letta bene, onorevole Dissanay!

ZUCCA (Indip.). Ma, onorevole Dissanay, onorevole collega, la Regione Autonoma della Sardegna, mi consenta, costituisce presso la Società Finanziaria Industriale Rinascente Sarda (SFIRS) un fondo speciale; il fondo è istituito presso la SFIRS e il comitato famoso di cui lei parla da chi è composto?

GHINAMI (P.S.D.I.). Articolo 3, secondo comma.

ZUCCA (Indip.). Articolo 3, secondo comma, mi suggerisce il collega Ghinami: «Tutta l'attività preparatoria, esecutiva e di controllo è delegata alla SFIRS, il cui Presidente è investito di ogni più ampio potere di rappresentanza nei confronti dei terzi anche in giudizio, senza limitazione alcuna». Cioè il fondo è presso la SFIRS, soltanto la contabilità è separata, collega Dissanay. E' la contabilità separata, ma il fondo è presso la SFIRS e il comitato è diretto dalla SFIRS, e chi comanderà sarà la SFIRS e non i tre funzionari dell'Assessorato, che conteranno quanto contano i funzionari quando rappresentano la Regione, cioè meno di zero!

DESSANAY (P.S.I.). *Assessore all'industria e commercio*. Mandiamocene quattro!

ZUCCA (Indip.). Voglio dire che voi state istituzionalizzando addirittura, per il futuro, il compito della SFIRS di salvare industrie fallite. Ma questo è un incentivo a tutti gli avventurieri in potenza che abbiamo in Sardegna, è un incentivo! Chi, sapendo che c'è «mamma Regione» che paga, non incomincerà a far fallire o a fingere di far fallire le industrie? Questo è proprio l'incentivo a spingere al fallimento anche chi non ne avrebbe voglia! Ma chi è l'industriale che, sapendo che c'è una legge, un fondo che viene incontro ai dissestati, non figurerà dissestato alla prima occasione, ma qual è? Questo è un incentivo, cioè voi state istituzionalizzando la SFIRS come salva - industrie fallite o semi - fallite o pseudo - fallite, aggiungo, il che è ancora più grave.

Quindi la volontà della Giunta non corrisponde a quello che lei stamattina diceva, ma è esattamente l'opposto. Perché poi, dopo tutta questa minestra del fondo, del comitato, eccetera, c'è l'articolo 8, norma transitoria, piccola norma. («Al fine di reintegrare parzialmente...» eccetera). Collega Dissanay, posso fare un (non me ne voglia) pensiero cattivo? Secondo me, questa legge l'ha fatta

la SFIRS. Mi consenta, questa legge l'hanno fatta i dirigenti della SFIRS, cioè non è stata predisposta dall'Assessorato ma dai dirigenti della SFIRS.

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Sbaglia!

ZUCCA (Indip.). Va bene, per oggi è un pensiero maligno, ma spero, per i prossimi giorni, di poter andare oltre il pensiero. Per il modo come è fatta la legge, collega Dessanay, la matrice è la SFIRS.

Il citato articolo 8 ci dice che «al fine di reintegrare parzialmente la società finanziaria per le perdite subite per effetto di operazioni di intervento già in essere, è autorizzato il versamento immediato in deroga alle norme di cui all'articolo 2 a favore della stessa SFIRS, della somma di 10 miliardi». In concreto, quest'anno si stanziavano 11 miliardi, se non vado errato: dieci miliardi più uno sul bilancio del '74, gli altri sono sui bilanci futuri.

Di questi 11 miliardi, 10 vengono presi e passati alla SFIRS, questa è la verità. Allora, collega Dessanay, abbia pazienza, tanto valeva dire: il capitale della SFIRS è aumentato di 10 miliardi!

Pigliamo atto che la SFIRS ha perduto anche il capitale, tutto ha perduto. Secondo me, anche l'onore, e non può neanche dire la frase che ha detto Francesco I: «Tutto è perduto fuorché l'onore», perché la SFIRS ha perso tutto, soldi ed onore! I dieci miliardi vengono dati alla SFIRS per reintegrare «parzialmente» il capitale, il che significa che occorrerà poi dare altri soldi... (*Interruzione*).

D'accordo, questo è lo scopo della legge, ma io avrei preferito una leggina di un articolo in cui si fosse detto: «Il capitale della SFIRS è aumentato di dieci miliardi». Tutto sarebbe stato più chiaro, invece no! Si istituisce un fondo per il futuro, cioè proprio — come dicevo prima — per incentivare i fallimenti e i pseudo fallimenti, questa è la cosa grave. Avrei preferito un articolo unico che dicesse: «Siccome la SFIRS ha perduto soldi ed onore, non possiamo ridarle l'ono-

re, ma i soldi almeno parzialmente sì, e glieli diamo».

E allora, collega Dessanay, dov'è la volontà della Giunta — e ritorno, come vede, al punto di partenza — di far sì che la SFIRS non abbia più compiti gestionali? Ma si capisce che il compito fondamentale rimarrà questo e che i dieci miliardi di capitale che noi ricostituiamo (lo potremo dire però, questo, collega Dessanay, solo quando lei ci avrà informato di quanti miliardi la SFIRS deve già alle banche) se non tutti, almeno in gran parte, come la SFIRS li riceverà dalla Regione li dovrà dare alle banche! Chiaro? Quindi dov'è la ricostituzione del capitale, collega Pisano? Lei era distratto un momentino. Secondo me (ma l'Assessore sarà più preciso al momento opportuno) la SFIRS verso le banche è esposta, se non per dieci miliardi, quasi; quindi apparentemente ricostituiamo un capitale, ma non ricostituiamo un accidente di niente, perché i dieci miliardi la SFIRS li prende e li dà alle banche.

PISANO (D.C.). Bisogna vedere se è stato sottoscritto tutto.

ZUCCA (Indip.). Ho chiesto informazioni: non so l'aumento deliberato, e voglio appunto sapere quanti soldi abbiamo dato, come, perché e quando. L'ho già chiesto all'Assessore. Quello che io so è che con gli 8 decimi per lo meno di questi soldi non ricostituiamo un accidente di niente; noi diamo soldi alle banche, cioè diamo soldi ai nostri tesoriere che ci danno il 4 e mezzo per cento e desidero sapere, onorevole Assessore, a quale interesse le banche, tesoriere della Regione, danno i soldi alla SFIRS. Mi scusi la curiosità... (*interruzione dell'onorevole Frau*).

Dieci per cento, oggi? Bisogna mettere la firma subito, collega Frau! Oggi si dà al 13, al 14, al 15.

Desidero allora sapere: i nostri amabili tesoriere, i nostri esimi (che sono, a mio parere, a parte qualche grosso industriale, gli unici beneficiari della rinascita), le banche, che ci danno tutt'oggi il 4 e mezzo per cento, forse il 5 — non vorrei sbagliare —, a quanto

i nostri soldi li danno alla SFIRS? Dico la SFIRS per non parlare dell'Ospedale di Cagliari, o degli enti locali e così via. Abbiamo fatto una battaglia perché queste cose cessassero; abbiamo fatto una battaglia per fissare un massimo per gli enti pubblici, per gli ospedali, eccetera, con cui le banche possono speculare sui nostri quattrini, e poi non s'è fatto niente. Io so — forse la parola «sapere» è eccessiva —, che la SFIRS paga ogni anno un miliardo di interessi passivi.

ROJCH (D.C.), *relatore*. Di più, 3 miliardi, c'è scritto nel bilancio. E' stato detto che si sollecita l'operazione della legge per questo.

ZUCCA (Indip.). Mi consenta. Quindi, se si paga un miliardo di passivo all'anno, vuol dire che il debito supera i dieci miliardi, praticamente, o si aggira sui dieci miliardi, *grasso modo*.

Questo per dimostrare ancora ai colleghi che non si ricostituisce affatto il capitale della SFIRS. Noi stiamo rimborsando alle banche, nostre tesoriere (chiamiamole così, essendo femmine), soldi che hanno dato al 10 o al 12 per cento; cioè è un'operazione a favore delle banche, non della SFIRS, tanto meno delle Tessili sarde, e tanto meno della Regione sarda. Stiamo regalando soldi alle banche le quali, poiché il passivo della SFIRS non è di oggi, probabilmente solo di interessi avranno già incassato una buona parte dei miliardi anticipati. Collega Pisano, mi capisce? Supponiamo che questi miliardi siano stati già da parecchio tempo sborsati dalle banche: quanto hanno incassato di interessi? Probabilmente hanno incassato già parecchi miliardi, si sono già rifatte in buona parte, ad interessi alti, del capitale. Caro collega Rojch, è in buona fede, perché se non fosse in buona fede, il mio tono sarebbe diverso nei confronti dei colleghi... io lo ritengo in buona fede, sino a prova contraria...

ROJCH (D.C.), *relatore*. Anche molte tue affermazioni penso che siano in buona fede.

ZUCCA (Indip.). Questa è mia affermazione, poi non sto chiedendo soldi per nessuno. Buona fede o mala fede, non sto chiedendo soldi per nessuno.

Perché la SFIRS sollecita questa legge? La sollecita perché da un lato vuole continuare a tenersi le Tessili sarde, dall'altro perché le banche le hanno detto: «Beh, rientrare!». Questi qui sono gli ordini di Carli, sono cose note, non è che le abbia inventate io; è di Carli quell'ordine di: «rientrare», per cui le banche hanno chiuso il credito alla SFIRS. Ecco perché hanno trovato difficoltà a pagare perfino gli operai (in parte concordato con le banche, il non pagamento degli operai, intendiamoci), ma quando gli operai hanno mangiato la foglia, sono corsi subito ai ripari ed hanno pagato gli operai. Ecco perché dico che nella manovra iniziale dell'agitazione, secondo me, a parte il malumore degli operai, c'era anche lo zampino della SFIRS e delle banche.

Ma poi, ad un certo punto, ecco il comunicato della SFIRS: «Come mai — dice agli operai — come mai? Eravamo d'accordo su tutto, come mai mi venite contro, come mai dubitate della mia capacità di dirigere l'azienda?». Ecco il comunicato della SFIRS, che è un atto imprudente. Sono nervosi i ragazzi (io lo so perché ho un mio informatore, lì), sono nervosi i ragazzi...

ROJCH (D.C.), *relatore*. Autorevole!

ZUCCA (Indip.). No, no, non è il Consiglio di amministrazione, non parlo del Consiglio di amministrazione. No, no, ho trovato informatori anche in altri campi. Sono nervosi i ragazzi, dicevo, sono nervosi perché sanno che il Magistrato non indagherà solo sui fratelli Beretta, ma indagherà anche sulla gestione SFIRS. Sono nervosi i ragazzi! So che c'è stata una riunione ad alto livello, che hanno preso alcune decisioni; so tutto, avrò anche la copia del verbale, tra poco... (*interruzione*).

Non ce l'ho ancora...

PUDDU MARIO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Sarebbe un reato se avesse la copia del verbale.

ZUCCA (Indip.). No, non era poi una riunione ufficiale. Era una riunione riservata, ma non troppo.

I dieci miliardi, collega Dessanay, non vanno agli operai, veniamo al sodo, non vanno agli operai, ma vanno alle banche, le quali dicono alla SFIRS: «Adesso rientra, poi, siccome tu sei una società pubblica (non nel senso che si dice donna pubblica, ma società pubblica), ti diamo un altro po' di fiato per pagare gli operai per due o tre mesi». Dopo di che, nella prossima legislatura, a luglio, si avrà un'altra richiesta: «coprire», come si fa giocando a *poker*, «coprire». Le banche chiuderanno nuovamente i battenti e diranno: «rientrare».

Ecco, questa è la realtà, egregi colleghi. Tutte le altre cose che si sono dette, a mio parere, fino a prova contraria, sono fasulle: la realtà è che i dieci miliardi vanno alle banche e che la SFIRS non ha più capitali, perché prima di fare i crediti la SFIRS ha consumato tutto quello che aveva (anche l'onore, si è già detto). Avrà nuovamente la fiducia delle banche, per altri miliardi; fra qualche mese, spesi i miliardi, sarà nuovamente a bussare a quattrini alla Regione oppure a fallire. Siccome però si dice che il fallimento della SFIRS sarebbe un disonore per la Sardegna, e che non si può far fallire la grande società finanziaria che per di più si chiama Rinascita, allora la Regione dovrà ancora pagare, e Pantalone pagherà! Questa è la realtà in moneta spicciola, egregi colleghi.

E allora, in questa situazione, la Giunta esca dall'anonimato, dal nirvana, dal letargo, dal limbo in cui si è rifugiata, esca allo scoperto e, anziché presentare leggi per ridare quattrini ai nostri tesoriери, si impossessi sul piano politico del problema. O vuole delegarmi? In un mese le sistemo la faccenda! In un mese vi sistemo la faccenda: dovreste allargare un po' il carcere di Buoncammino, ma ve la sistemo! E la Regione non sborserà più un centesimo per le Tessili sarde...

SODDU (D.C.). Lei non ha la fiducia della Giunta, onorevole Zucca.

ZUCCA (Indip.). Lo so, avrei la sua fiducia, ma lei non è Assessore, non per colpa mia, come ella sa. Ecco perché la sospensione chiesta dal collega Raggio è caduta come il cacio sui maccheroni, per dirla in parole brutali, perché bisogna sapere queste cose. La Giunta venga allo scoperto, si riunisca, e se è in grado di smentire una parola delle cose che io ho affermato stasera, lo dichiaro in Consiglio.

Io dico che i 10 miliardi sono un regalo alle banche: la Giunta deve essere in grado di dimostrarmi il contrario. Un regalo alle banche, quindi agli operai non andrà un centesimo e quindi la ristrutturazione delle Tessili sarde è fantomatica e vive soltanto nel disegno di coloro che non sono capaci manco di ristrutturare se stessi, figuriamoci le Tessili sarde! E sarebbe ora che cercassero di ristrutturare se stessi, e non soltanto sul piano politico e intellettuale...

Questa è la realtà, ed ecco perché, prima di passare a varare la legge, bisogna riflettere, bisogna riflettere, collega Rojch, bisogna riflettere. Perché non vorrei che domani il Magistrato... (*interruzione*).

Mi consenta. Non vorrei che domani qualcuno facesse come ha fatto al suo Congresso l'onorevole Saragat, il quale, per difendere i Ministri che avevano fatto le leggi dietro pagamento, cioè proposte di legge dietro pagamento — almeno queste qui sono le risultanze — (si capisce, mica per i contadini, collega Maddalon, si capisce) sapete che cosa ha detto? L'onorevole Saragat ha detto: «Eh, no! Non basta imputare i Ministri che hanno "avuto" per presentare le leggi. Bisogna imputare tutti i parlamentari che hanno votato le leggi!». Avete letto? Questa qui, questa è la frase di Saragat al Congresso! La legge non ammette l'ignoranza, ma non è detto che il parlamentare sia obbligato a sapere che quella legge è stata pagata tanti miliardi al Ministro, abbiate pazienza! Qui la legge non c'entra niente, scusi. Quello che ha affermato l'onorevole Saragat (con tutto il rispetto che merita perché finalmente è diventato di sini-

VI LEGISLATURA

CCCXLII SEDUTA

10 APRILE 1974

stra, non rivoluzionaria) è un'idiozia, evidentemente, è chiaro, perché l'atto di corruzione esiste nei confronti del Ministro proponente e non dei parlamentari che in buona fede hanno votato quella legge ritenendo che fosse giusto votarla.

Arrivati a questo punto, stiamo parlando chiaro: non è che qui domani il Magistrato possa dire: «Ma quelli non sapevano...».

MELIS ANTONIO (D.C.). Cosa vuol dire? Che se votiamo la legge possiamo essere incriminati? Ma lasci votare la legge e poi vediamo.

ZUCCA (Indip.). Onorevole collega, vede, lei è giovane... Giovane di esperienza in quest'aula, voglio dire. Oggi sappiamo... Mi consenta... Il collega Melis è nervoso, io invece sono tranquillo come un papa. Giovane, però, perché i papi vecchi sono meno tranquilli di me; papa giovane di cinquant'anni, tranquillissimo oggi ed ancora più tranquillo sarò martedì o mercoledì quando farò un discorso più approfondito. Onorevole Presidente, io rimango stupefatto: sto parlando calmissimo, sto parlando dell'onorevole Saragat (che non mi risulta essere un «commilitone» del collega Melis), stimato da voi, tanto stimato dai colleghi della Democrazia Cristiana al punto che per due volte gli hanno rifiutato la Vicepresidenza del Consiglio dei Ministri (col quarto e col quinto Governo Rumor). Almeno queste cose qui dovrete saperle, è possibile che vi debba dire tutto...

SODDU (D.C.). Su pressione di altri.

ZUCCA (Indip.). Su pressione di altri, si capisce. La Democrazia Cristiana è sempre pressata, c'è poco da fare. Il referendum, la D.C., perché l'ha fatto? Perché era pressata! Perché dà i soldi ai petrolieri, il Governo? Perché è pressato! Tutto è pressato, la Democrazia Cristiana è una pressata...

MADDALON (P.C.I.). E' una complessata!

ZUCCA (Indip.). I complessi li ha perduti, da quel dì. Era ancora giovane, mi pare; quando è che ha fatto quel manifesto con quella donna giovane impudica? Nel '63, mi pare. Ah, non è più complessata, ha perso i complessi, eh, eh, caro collega Maddalon, ma è pressata, non complessata, è pressata. Su pressioni di altri hanno rifiutato la Vicepresidenza del Consiglio, e così fanno il resto. Su pressioni della SFIRS, si vota questa legge. Sì, è chiaro, e veniamo al sodo: chi sta pressando, chi è?

ROJCH (D.C.), *relatore*. Vede chi sta pressando?

ZUCCA (Indip.). No, le ho già dimostrato — non faccia demagogia con me! — le ho già dimostrato che i 10 miliardi vanno alle banche, collega Rojch. Le ho già dimostrato che i 10 miliardi vanno alle banche ed ecco perché gli operai stanno insorgendo, perché hanno mangiato la foglia. Ecco perché il comunicato di ieri...

SODDU (D.C.). Vuol dirci cosa succede nell'ipotesi del fallimento?

ZUCCA (Indip.). Semplicissimo, come dicevo per la cartiera, semplicissimo. Si possono fare fallimenti concordati nel giro di quindici giorni, volendo. Quando è trovato il *partner* si fanno in quindici giorni, ed i miliardi si trovano.

Il fatto è che della SFIRS e dei dirigenti della SFIRS non si fida più nessuno in Italia, né industria pubblica, né industria privata. Quando vi dico che ha perduto l'onore come società cosa volete che vi dica di più! Non si fida più nessuno! Ed ecco perché, giustamente, abbiamo detto alla Giunta: «Prenda in mano la situazione la Regione sarda, e se si deve trovare l'industriale per gestire le Tessili sarde, sia la Giunta a trattare direttamente, e non chi finge di trattare, trovando poi sempre l'inghippo per rompere all'ultimo momento le trattative». Questo è il punto.

DETTORI (D.C.). Ma se dice che non la vogliono neppure come regalo...

ZUCCA (Indip.). Certo, in queste condizioni. Se voi volete obbligare una qualunque industria, alla quale risulti...

SODDU (D.C.). Ma se è tutto sbagliato!

ZUCCA (Indip.). Onorevole Soddu, i macchinari che ci sono attualmente non sono più quelli... Ma lei non è ottimista; io sono ottimista, invece, io ho informazioni di prima mano e sono ottimista.

SODDU (D.C.). Allora sono sbagliati gli impianti.

ZUCCA (Indip.). Ma gli impianti sbagliati si riferiscono al '69, cosa c'entra? Ma la SFIRS ha speso miliardi! E' vero o non è vero che ha speso miliardi per nuovi impianti e per nuovi macchinari? E' così... (*interruzioni*).

No, non vanno male i macchinari, i macchinari vanno bene. Chi va male è la gestione degli incompetenti...

SODDU (D.C.). Ma i macchinari vanno bene?

ZUCCA (Indip.). Non lo so... (*Interruzioni*).

Signor Presidente, io la ringrazio del tentativo di tutela che lei vuol fare nei miei confronti, ma quando i giovani sono nervosi, lei capisce che anche il suo tentativo di tutelarli è difficile.

Dicevo che la relazione, quando allude a macchinari tecnicamente superati, si riferisce ai macchinari di Beretta, del primo impianto, mi consenta. Che i macchinari oggi siano buoni o cattivi, non lo so. Ecco perché dico che la relazione è incompiuta, e la Giunta non dice niente che la relazione è incompiuta! Cosa ne so se i macchinari comprati sono quelli giusti o quelli sbagliati? Io non lo so! Chi ha fatto il collaudo dei nuovi macchinari? Chi è? Non lo so!

La SFIRS è una società mantenuta a sé stante, autonoma, non la controlla nessuno. I bilanci sono veri o fasulli? Non lo so.

SODDU (D.C.). Io credo che siano veri.

ZUCCA (Indip.). Io non credo niente, invece; fossi credente, crederei, avrei la fede che avete voi, o che fingete di avere, che qualcuno di voi finge di avere. Io non credo affatto! Bisogna vederci chiaro, per cui mi servirò di competenti per sapere che cosa sono i bilanci delle Tessili sarde. La cosa assurda che viene detta da parte di competenti è che un'industria che è costata 20 miliardi abbia 6 miliardi di passivo all'anno, con 1.300 dipendenti. I competenti non riescono a capire (o capiscono molto bene per cui rifiutano, ad un certo punto) come un'industria, costata 20 miliardi in tutto, abbia 6 miliardi di passivo all'anno. Questo non si riesce a capirlo. Ed ecco perché voglio vederci chiaro nel bilancio, visto che la Giunta non è in grado di vederci chiaro e visto che la Commissione non ha avuto né il tempo, né il modo di vederci chiaro.

Ed ecco anche perché dicevo: è la Giunta che deve uscire allo scoperto. Non è che si possa limitare a presentare la leggina e dire: «Ah, ah, il mio dovere l'ho fatto. Ho dato 10 miliardi alle banche e quindi sono a posto». No, perché gli operai hanno mangiato la foglia. Ecco dove esiste il fatto nuovo: oggi gli operai e i loro dirigenti sindacali non si fidano più della SFIRS e non credono più nel piano di ristrutturazione, perché la prima domanda che pongono è: «Dove sono i capitali per fare la ristrutturazione? Chi ce li dà, visto che i 10 miliardi vanno alle banche? Chi ce li dà i capitali per ristrutturare, quando solo per spese di gestione occorrono vari miliardi all'anno? Dove sono i miliardi per ristrutturare?». Gli operai non ci credono più; dopo il comunicato di oggi su «L'Unione Sarda», gli operai hanno mangiato la foglia (io dico in ritardo) e propongono di avere gente seria ad amministrare le Tessili sarde, di avere gente seria e competente; se si passa attraverso il fallimento, agli operai, una volta

VI LEGISLATURA

CCCXLII SEDUTA

10 APRILE 1974

che sono garantiti l'occupazione e il salario, non gliene importa niente. Non hanno niente da perdere, gli operai, dal fallimento delle Tessili sarde: essi vogliono soltanto garantiti i loro diritti di occupazione e di salario. Ma oggi hanno mangiato la foglia e non si fidano più, non si lasciano più incantare dai discorsi populistici di pseudo-rivoluzionari da strapazzo, non si lasciano incantare, gli operai. Ecco il fatto nuovo, ecco il comunicato allarmistico della SFIRS, dettato dal nervosismo.

SODDU (D.C.) Lei sa chi sono i rivoluzionari veri?

ZUCCA (Indip.). Ma lei, onorevole Soddu, lei è del Nord, cioè lei si occupa di altro, si occuperà di... (*interruzione*).

Ma non è così, ma non è lei, chi la sta cercando. Ma non lo so. Ecco, adesso lei vuol provocare... Lei vuole provocare... (*interruzione*).

Collega Soddu, io non sono nuora... (*interruzione*).

Lei parla a me, ma si riferisce ad altri... Io sono un consigliere regionale che sta per lasciare tutto, per me non ci sono problemi.

Non bisogna essere rivoluzionari, bisogna essere onesti, e dire agli operai le cose come stanno. Non c'è bisogno di fare la rivoluzione: che rivoluzione vuol fare alle Tessili sarde? Basta essere onesti e dire agli operai che, finché la SFIRS gestirà l'industria, il passivo non potrà che aumentare e quindi la fabbrica, prima o poi, si chiuderà. E più si va avanti e più difficile sarà trovare qualcuno che si sostituisca alla SFIRS nella gestione dell'azienda. Attenzione, perché cinque anni fa l'ANIC era pronta; la SFIRS ha bisticciato per 700 milioni, anzi ha finto di bisticciare per 700 milioni...

ROJCH (D.C.), *relatore*. Questa è una favola!

ZUCCA (Indip.). Non è una favola! Verà il Presidente della Giunta a dire alcune cose... Con calma... (*interruzione*).

Non è il Messia, perché se fosse Messia, sarebbe vostro Messia e non certamente mio! Ormai siete «anema e core», quindi...

700 milioni! Hanno rotto le trattative con l'ANIC per 700 milioni, perché la SFIRS voleva essere rimborsata di 700 milioni che aveva anticipato; e ci abbiamo rimesso 30-40 miliardi per non perdere 700 milioni, egregi colleghi, questa è la realtà delle cose! E così con tutte le altre industrie: trattavano, ma per non concludere, ed hanno anche impedito ai fratelli Beretta di concludere e di salvare qualcosa del loro patrimonio. Ecco perché dico che sono avventurieri, probabilmente, sì, ma anche fessi.

La conclusione a cui voglio arrivare, onorevole Assessore, è che se lei finora si è fidato della SFIRS ha fatto malissimo e che se continuerà a fidarsi della SFIRS farà ancora peggio, per cui la Giunta, se è vero che la Giunta ha la volontà... Ma, egregio collega Dessanay, devo essere io a consigliarla? Ma chi è l'amico di Fanfani, in quest'aula? Chi comanda, in Italia, è Fanfani: chi è l'amico di Fanfani, in quest'aula? Se Fanfani vuole, in due giorni l'ANIC prende il possesso delle Tessili sarde. Ecco perché vi dicevo: delegatemi, e in un mese vi risolvo tutto! In due giorni, ve la risolvo... (*commenti*).

Voglio dire che, quando si vogliono risolvere, i problemi si affrontano così.

Quando l'onorevole Rumor, nelle dichiarazioni precedenti, l'anno scorso, non ha detto una parola della «509», cosa è accaduto? Sappiamo tutti che il Presidente della Giunta è andato dal Segretario del partito (sembra che non siano nemici) e Rumor ha detto qualche cosa — non molto, perché, essendo veneto, è un po' riservato — ha detto qualche cosa sulla «509». Per noi ha detto poco o nulla, ma qualcosa ha detto: per lo meno ha detto che esisteva la Sardegna. In questi giorni, lo saprete tutti, il Presidente della Giunta sta pressando su Fanfani, perché Fanfani pressa su Rumor e Colombo... (*interruzione*).

Se le cose le sapete, perché aspettate che ve le dica io? Quando, collega Rojch, assieme abbiamo lottato per cambiare il Presidente della Giunta... (*interruzione*).

VI LEGISLATURA

CCCXLII SEDUTA

10 APRILE 1974

Questa è la verità, e giustamente il collega Ghinami rivendica anche la sua parte, e il collega Soddu anche, anche lei...

SODDU (D.C.). Io non c'entro.

ZUCCA (Indip.). Collega Soddu, perché non vuole acquisire anche lei un po' di meriti? E il discorso storico che ha pronunciato da quel banco lì, non se lo ricorda? (*Interruzione*).

L'aveva chiamato in camera di riflessione, praticamente, ma la camera di riflessione è l'anticamera della galera, lo sa lei?

Comunque, scherzi a parte, dico che lo sappiamo tutti che questi fatti avvengono, sono fatti politici. Io lo dico in tono scherzoso, ma sono fatti politici e purtroppo la politica in Italia si fa anche così; chi è amico del potente ottiene più di chi non ha amici potenti. Purtroppo è così la politica italiana: non l'ho fatta io, l'avete fatta voi, questa politica.

Quindi non mi si dica che, se si vuole, la SFIRS non viene buttata fuori nel giro di due giorni, subito. Si chiama l'ANIC, Fanfani chiama l'ANIC, chiama Girotti, lo mette sull'attenti e gli dice: «Pigliati la SFIRS!». «Ma...» «Pigliati la SFIRS!» e lui la piglia. Oppure la Montedison... Dico l'ANIC (collega Rojch, io so che lei sa quello che io penso) ma è chiaro che, anziché Girotti, chiamerà Cefis, lo sappiamo tutti. Il fatto è che, arrivati a questo punto, non mi interessa che sia Cefis o sia Girotti; mi interessa che la Regione sarda (ecco qualcosa che voglio che rimanga) la smetta di buttare i soldi a mare. Questo qui è quello che voglio io!

Io sto cercando di fare solo questo: lo interesse della Regione, l'interesse vostro, che sarete ancora consiglieri regionali per la prossima legislatura e che vi troverete con alcuni enti pubblici che vi spelleranno dai 30 ai 40 miliardi all'anno, se non starete attenti, per cui metà del bilancio non l'avrete più. Lo dico per voi... Come? (*Interruzione*).

Non so se lei viaggi gratis. Io non viaggio gratis... (*Interruzione dell'onorevole Soddu*).

Collega Soddu, lasci stare l'ironia. So molto bene quello che lei vuol dire, cioè esattamente l'opposto di quello che sta dicendo, ed io sono d'accordo con lei. (*Interruzione dell'onorevole Soddu*).

Certo, perché anche quella lì è un'azienda pubblica, che, se non saputa amministrare, vi costerà miliardi. L'ACT di Cagliari, saputa amministrare, costa «X»; non saputa amministrare, costa «X+Y+Z», abbiate pazienza. Se le gestioni pubbliche vengono usate come mezzo clientelare per assumere gente, per dare anche stipendi superiori ai normali, e così via, si capisce che andrete in fallimento, la Regione andrà in fallimento, si capisce.

Ecco perché bisogna stare attenti. Le aziende pubbliche vanno controllate, ma vanno controllate bene. Anche gli spilli bisogna controllare! Diversamente è una rivalutazione della gestione privata; perché l'obiettivo politico qual è, poi? Che coloro che difendevano certe gestioni private diranno: «Avete visto?». D'altra parte il collega Tufani ha parlato due ore su questo tema. «Avete visto? Finché c'erano i privati le tranvie non spendevano un centesimo...» — poi magari non è vero che non spendevano un centesimo, ma lo dicono — «... invece oggi l'azienda è pubblica e si spendono miliardi!». Ecco perché dico che le gestioni pubbliche vanno bene, se controllate, diversamente sono un furto autorizzato, abbiate pazienza, parliamoci con molta chiarezza.

Ecco perché, ripromettendomi di fare un intervento più documentato, credo che questa legge vada meditata, onorevole Dessanay. E' necessario avere informazioni precise su chi ha fatto i prestiti alla SFIRS; a quale interesse sono stati fatti questi prestiti, in modo che il Consiglio sappia a chi vanno i 10 miliardi, materialmente, a chi vanno: se cioè vanno alla SFIRS, alle Tessili sarde o alle banche, come io sostengo. Finché sarà la SFIRS a trattare non troverà mai nessun *partner*: intanto perché non vuole trovarlo, in secondo luogo perché nessuno si fida della SFIRS. Sul piano industriale, infatti, se c'è una società in Italia citata come esempio di

spreco del pubblico denaro è la SFIRS. Mi dispiace....

ROJCH (D.C.), *relatore*. In questi 2 o 3 anni...

ZUCCA (Indip.). No, collega Rojch, dal '69 sono cinque anni che la SFIRS...

ROJCH (D.C.), *relatore*. Beretta ha gestito sei mesi. Di quello, deve parlare!

ZUCCA (Indip.). Collega Rojch, l'ho già detto che i fratelli Beretta non ci riguardano più, riguardano il Magistrato. Cosa volete che facciamo ai fratelli Beretta? Non possiamo impiccarli, non possiamo fucilarli: se hanno commesso dei reati sarà il Magistrato ad occuparsene. Oggi, quello che abbiamo di fronte noi è la SFIRS, come ve lo devo dire? In curco, ve lo devo dire? Allora siamo d'accordo: oggi è questo il problema che abbiamo di fronte a noi. I 10 miliardi non vanno ai fratelli Beretta, i futuri 10 miliardi di ottobre non vanno ai fratelli Beretta... (*Interruzione dell'onorevole Soddu*).

No, serve ad illustrare l'oggi o a mascherare l'oggi, perché dietro le accuse ai Beretta c'è la giustificazione della gestione SFIRS e allora non le accetto. Le critiche *a posteriori* e le accuse *a posteriori* fatte oggi, a cinque anni di distanza, ai fratelli Beretta, non servono tanto per accusare i fratelli Beretta, i quali, al massimo, possono andare in galera, perché ormai hanno perduto tutto; l'unica cosa che devono ancora fare è essere messi in galera dal magistrato, se hanno commesso dei reati, perché altro da perdere non hanno. Si parla dei Beretta per giustificare i cinque anni successivi, questo è il punto, per mascherare il resto, per mascherare i 30 miliardi che la Regione ha speso non per i Beretta, ma per la SFIRS.

Ecco, egregi colleghi, i dubbi che io ho nell'esaminare sul piano generale (fermo restando poi quando passeremo all'esame degli articoli) questa legge, egregio collega Assessore; ecco perché una riunione di Giunta (come diceva stamattina il collega Raggio) s'im-

pone e ciascuno in Giunta assuma le sue responsabilità. Se lei, onorevole Dessanay, non è d'accordo con le decisioni della Giunta, io mi rivolgo alla sua onestà politica perché ne tragga le conseguenze logiche: dimettersi, anche alla vigilia delle elezioni, per motivi giustificati, può essere un atto che la onora e onorerebbe il Consiglio, e onorerebbe anche me, in un certo senso, che con lei ho fatto la prima legislatura in quest'aula. Ciascuno assuma le sue responsabilità, ecco quello che chiedo alla Giunta, vada fino in fondo, nei limiti del possibile, per dire al Consiglio le cose come stanno e per fare proposte concrete. Su di esse poi il Consiglio discuterà, ci scontreremo ancora e ciascuno, anche in quest'aula, assumerà le proprie responsabilità.

Ricordatevi che ci possono essere industriali e privati avventurieri, ma ci possono essere anche uomini politici ed industriali pubblici altrettanto avventurieri.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rojch, *relatore*.

ROJCH (D.C.), *relatore*. Signor Presidente, colleghi consiglieri, il collega Zucca poco fa ha ripetutamente parlato di giovani nervosi; io penso che la sua espressione non sia esatta. Egli avrebbe fatto meglio a parlare di giovani preoccupati, questo sì, ed io credo che preoccupati non siano solo quei giovani a cui il collega Zucca si è riferito, ma anche gli esponenti di tutte le forze politiche che ieri e stamane hanno preso la parola in quest'aula. Gli spunti polemici, forse fuori dell'ordinario, che ho avuto col collega Zucca all'inizio della seduta, vogliono solo testimoniare che noi siamo realmente preoccupati.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Rojch. Non avevo notato che era iscritto a parlare anche l'onorevole Montis. Essendo lei il relatore, forse è bene che parli per ultimo.

MONTIS (P.C.I.). Non importa.

ROJCH (D.C.), *relatore*. Dunque, dicevo che gli insoliti spunti polemici sono stati determinati dalla nostra effettiva preoccupazione, suscitata dall'insolita conclusione cui era pervenuta la Conferenza dei Capigruppo, rivelatasi diversa dagli orientamenti emersi stamani in aula, dopo gli interventi dei colleghi Raggio, Spano, Puddu ed altri, coi quali si era concordata, tutti d'accordo, una certa linea comune di condotta. Qual era, allora, la mia preoccupazione? Che si impostasse stasera in aula un dibattito puramente accademico, onde rinviare l'approvazione della legge alla prossima settimana. Noi, onestamente, riteniamo un errore (non un errore politico, ma dal punto di vista produttivo) dilazionare il dibattito, perché ciò non risponde all'esigenza del momento. Non approvare questa legge in tempi brevi, cioè entro stasera e domani mattina, significa non fare certamente l'interesse dei lavoratori né, a mio parere, quello della Regione.

Nella proposta testarda del collega Zucca e nelle sue argomentazioni non c'è una logica politica che giustifichi un tale rinvio alla fine della prossima settimana. A meno che (io ne ho avuto per un momento il sospetto) le tesi sostenute dal collega Zucca non siano dettate da ragioni extra-politiche o da pressioni — consentitemelo — esterne, da interessi esterni che sono fuori dalla logica dell'approvazione della legge per il mantenimento dei posti di lavoro. Oppure diciamo che possono essere dettate da una linea che è emersa in questa aula, diciamocelo chiaramente, linea che vuole il fallimento delle Tessili sarde; se però andiamo a vedere chi paga nel fallimento, vedremo che a pagarne le conseguenze sarebbe la Regione, che ha dato le fidejussioni, e non certo il CIS o l'IMI, ché altrimenti noi lo avremmo fatto senza grande dispiacere. Questo l'onorevole Zucca lo sa, e mi meraviglio perciò che, sapendo queste cose, egli possa assumere posizioni diverse. Ecco allora la mia preoccupazione dell'esistenza di pressioni esterne, che han portato questa turbativa nel dibattito in corso. Altrimenti è chiaro che c'è una linea scandalistica quasi preelettorale che, però, nell'onorevole Zucca che non viene ricandidato,

non riesco a capire. Allora è per il gusto dello scandalo!

Bisogna infatti registrare che da parte di tutte le forze politiche, a parte qualche battuta o il tono del discorso del collega Lippi Serra, vi è stata serietà, senso di responsabilità, estrema preoccupazione ed attenzione al problema in esame.

Qual era dunque la proposta che noi volevamo fare, che noi volevamo riprendere? Che il dibattito sulla mozione conclusiva portasse ad un ordine del giorno, al quale la Giunta regionale, l'Assessore all'industria e la SFIRS dovessero necessariamente attenersi. Allora ai colleghi Raggio, Montis, Puggioni, che hanno parlato, penetrando nella sostanza degli argomenti, sul piano della ristrutturazione, sulla scelta dei *partners*, sulla gestione, sui programmi promozionali della SFIRS, noi diciamo che nell'ordine del giorno, che approveremo domani mattina, se il Presidente della Giunta farà le dichiarazioni, o nella prossima settimana, dovranno essere contenute precise direttive a cui la SFIRS, la Giunta regionale e gli Assessori dovranno attenersi rigorosamente e scrupolosamente.

In questa logica, la preoccupazione dell'onorevole Zucca di rimandare di una settimana la decisione del Consiglio, senza una motivazione politica precisa, a mio parere non ha altro significato se non quello di creare turbativa fra lavoratori, di far pagare quei famosi interessi (che lui stesso ha detto) alla Regione sarda, e ciò, consentitemelo, senza un minimo di decenza e di serietà verso il Consiglio regionale! Non si può iniziare il dibattito su una legge, rinviarla, esaminare un'altra legge e rinviarla ancora, e poi prenderne un'altra e rinviarla e così via! Ne va di mezzo la serietà di un'assemblea democratica! Dobbiamo allora, a mio parere, riprendere le conclusioni a cui eravamo pervenuti stamane, con la proposta del collega Spano, di Raggio e di tutti gli altri amici favorevoli alla continuazione della discussione ed all'approvazione della legge. Se non finiremo stasera, proseguiremo domattina, attendendo dal Presidente della Giunta i chiarimenti chiesti dai colleghi delle opposizioni; altrimenti noi dobbiamo

continuare i lavori sino all'approvazione della legge, riservandoci di trarre in un ordine del giorno successivo le conclusioni politiche, anche perché il disegno di legge è un fatto tecnico.

L'unico fatto politico, collega Zucca, è rappresentato dalla creazione di quel comitato che ella ha tanto criticato e sul quale io non me la sento di avanzare critiche. Probabilmente potrà essere anche ampliato, ma rimane sempre un comitato tecnico che esamina le pratiche, che non si assume la responsabilità della scelta quando si tratta di «raccolgere» qualche industria malata. La decisione di tutto non spetta al comitato: chi si assume la responsabilità della scelta degli interventi è e deve essere la Giunta regionale. Premesso questo, che ritengo la parte politica più importante della legge, io vorrei brevemente riprendere alcuni argomenti che sono stati qui affacciati.

Intanto vorrei sottolineare come il dibattito, o meglio l'abbinamento tra l'indagine sulle Tessili e la legge sulla SFIRS sia stato giusto e rappresenti un fatto positivo. Mentre l'indagine però appartiene ad una valutazione del passato e coinvolge le responsabilità del passato, il disegno di legge è qualcosa che tiene conto della realtà del presente e che si proietta nell'azione futura. Da parte di alcuni colleghi si dice che la Commissione non sia arrivata a proposte conclusive, e probabilmente questo è vero; però il documento elaborato dalla Commissione ritengo sia valido, anche se non definito in tutte le sue parti. Spetta al Consiglio regionale, collega Zucca, trarre la sintesi politica delle osservazioni e delle valutazioni in esso contenute.

Ma, entrando nel merito delle vicende in esame e sull'esito delle indagini svolte, io dico che il giudizio che l'Assemblea è chiamata ad esprimere deve essere un giudizio politico. Se vi saranno responsabilità di ordine penale, se le vedrà la Magistratura; gli atti, non solo quelli che adesso ha chiesto il Presidente della Commissione, ma, credo, anche quelli inviati dal curatore della Omniafili, sono in mano al Magistrato.

ZUCCA (Indip.). Vorrei sapere quanto è stato pagato il curatore fallimentare...

ROJCH (D.C.), *relatore*. Questa può essere una notizia anche utile. In questi ultimi tempi noi...

ZUCCA (Indip.). Voglio sapere se la SFIRS ha pagato la Regione.

ROJCH (D.C.), *relatore*. Dicevo che, in questi ultimi tempi, noi nel Parlamento italiano ma anche nel Consiglio regionale, sentiamo parlare sovente di invio di atti alla Magistratura, come pane quotidiano. Io credo che non sia questa la strada politica. La moralizzazione del costume, la moralizzazione della vita politica ed amministrativa, una nuova politica, imperniata su una nuova gestione della Regione, delle cose della Sardegna, non la si realizza solo in quel modo, ma la si realizza ridando credibilità, autorevolezza, prestigio al potere politico. Si realizza dando alla maggioranza la capacità di governare ed instaurando con gli altri il giusto confronto dialettico.

Il giudizio sulle Tessili sarde e sulle travagliate vicende che le hanno accompagnate fin dalla nascita è un giudizio molto pesante condiviso da tutti. Io ho sentito le voci quasi unanimi nel sostenere queste cose. Si è parlato, dal primo fino all'ultimo degli intervenuti, di industriali avventurieri, di leggerezza nell'installazione e nella gestione di impianti «faraonici». Tutto questo, io credo, può essere vero o non vero, anzi sarà sicuramente vero, però tutti ne hanno parlato in quest'aula con toni molto sfumati, me lo consenta il collega Zucca, con toni molto sfumati. Egli ha invece voluto attribuire alla SFIRS tutti i mali che hanno altre radici; la SFIRS avrà anche le sue responsabilità e io non sto qui a difendere quello che ha fatto la SFIRS, uno, due, tre, quattro anni fa. Ma, dico, non si può fare una analisi così parziale come ha fatto il collega Zucca, con quell'abilità dialettica e di persuasione in cui sicuramente è maestro, e della quale, mi consenta almeno questo, nella prossima

legislatura certamente sentiremo la mancanza.

ZUCCA (Indip.). Manderò una fotografia!

ROJCH (D.C.), *relatore*. Sta di fatto, collega Zucca, sta di fatto che queste industrie sono nate male!

ZUCCA (Indip.). Chi le ha chiamate, chi le ha finanziate? Io? Pare che sia io il responsabile!

ROJCH (D.C.), *relatore*. Sono nate male: questo è il punto centrale! Ella si è fermata sul tipo di gestione di queste industrie ed ha ragione; ma quando un imprenditore non riesce a gestire per più di sei mesi l'industria che costruisce, quando una mamma partorisce un figlio e non riesce a tenerlo per più di pochi giorni e l'abbandona, cosa va a dire ella, onorevole Zucca, a quella mamma? La realtà è questa: i fratelli Beretta hanno insediato una industria e dopo sei mesi hanno rinunciato alla sua gestione. Queste cose l'onorevole Zucca le ha illustrate poco, come la gestione degli ultimi due anni, ed allora io rifaccio a ritroso la stessa analisi che ella ha fatto nel suo intervento. Queste industrie sono nate male e sono state gestite peggio; però non poteva darsi altrimenti, perché un'iniziativa nata male continua così anche nella gestione. La Commissione questo lo ha anche appurato e lo ha anche valutato: negli ultimi due anni queste industrie hanno avuto quasi 14 miliardi di deficit: è una cosa paurosa, incredibile! Le ragioni le conosciamo. Le conosciamo tutti, collega Zucca, queste ragioni, inutile stare lì a ripeterle, le sanno forse anche questi banchi.

Noi diciamo, quindi: non mettiamoci a fare le indagini minute, tecniche, ma arriviamo al giudizio politico, alla sintesi politica. Certo vi è una responsabilità dei fratelli Beretta, ma noi siamo stati degli stupidi per aver fatto loro credito di fiducia. Vi è una responsabilità di ordine politico, che è responsabilità del potere regionale in tutte le sue

forme, e non mi soffermo a cercare se la Giunta ne ha più del CIS o il CIS più della Giunta. Emerge però chiara, da tutto il contesto, la nostra inesperienza, l'inesperienza degli strumenti della Regione in questa prima fase dell'industrializzazione nell'Isola. Oggi noi facciamo il discorso dell'industria manifatturiera: ecco, questa era una scelta di industria manifatturiera che all'inizio non era, non poteva apparire, e non era di fatto una scelta sbagliata.

E' stato detto che a rovinarla sono state le assunzioni effettuate in modo indiscriminato; mi risulta peraltro che le assunzioni presso le Tessili abbiano coperto tutto l'arco delle forze presenti, chi più, chi meno. Ma quando il personale supera ogni limite e quando ci troviamo di fronte a impianti tecnologicamente superati, più esattamente, obsoleti, quando la gestione amministrativa e tecnica non è fatta in termini di rigorosa serietà, il fallimento è la cosa più semplice, è una conseguenza diretta dell'impianto, del modo come quell'industria è sorta in maniera sbagliata (come è stato detto da qualche collega, con una prosopopea da *grandeur* «faraonica»). Lì sta il punto: la responsabilità è nostra, della classe che nel momento non ha capito o non ha voluto capire il perché quegli impianti, quel tipo di industria, fossero sbagliati nella scelta e soprattutto nella dimensione. E' stato detto...

ZUCCA (Indip.). Se tu una macchina che già funziona male, la dai a uno che è senza patente, il minimo che gli possa succedere è che sbatta contro un albero. La SFIRS è senza patente!

ROJCH (D.C.), *relatore*. Collega Zucca, in quel momento, se vogliamo veder bene, chi ha voluto dare tali industrie alla SFIRS?

ZUCCA (Indip.). Le ha volute lei!

ROJCH (D.C.), *relatore*. No! Io invito l'onorevole Zucca, arrivati a questo punto, ad andare a vedere i verbali! Anzi, chiedo che vengano portati agli atti di questo Consiglio:

primo, i verbali della Giunta regionale; secondo, i verbali della SFIRS relativi al giorno in cui si son prese le decisioni in oggetto. Io chiedo formalmente al Presidente che vengano acquisiti agli atti del Consiglio i verbali della Giunta regionale e della riunione o delle varie riunioni in cui nella SFIRS si sono discussi quei problemi, per vedere da quale parte sta la responsabilità. Altrimenti stiamo tutti a girare a vuoto, perché è giusto, caro collega Zucca, che ognuno si assuma le proprie responsabilità!

ZUCCA (Indip.). Di questi verbali possiamo avere solo le copie, perché gli originali li sta sequestrando in questo momento la Magistratura!

ROJCH (D.C.), *relatore*. Ci bastano le copie fotostatiche, sappiamo leggere anche quelle!

Dunque, si è detto: «Chi ha collaudato questi impianti?». Ecco una domanda che vari consiglieri si sono posti, che è ritornata nell'intervento dei colleghi Zucca, Raggio, Spano, Soddu (in una sua interruzione), tutti. Insomma, chi li ha collaudati? E poi Zucca che ritorna sempre a dire: gli imputati sono la Giunta, il CIS e (lui sempre l'aggiunge, probabilmente a ragione) la SFIRS. Cosa si può rispondere a questo? Ecco, i responsabili ci sono, certo, non è possibile che non ci siano. Ma, io dico, è possibile che gli organi tecnici dell'IMI, del C.I.S., della Cassa per il Mezzogiorno, ma soprattutto gli organi tecnici degli organismi sardi non si siano accorti che queste iniziative erano fasulle (uso un termine molto caro all'onorevole Zucca), quindi economicamente non giustificate e quindi destinate al fallimento? Perché questo è stato fatto? Chi ha detto, quando queste industrie dovevano passare alla SFIRS, quando stavano costringendo la SFIRS a recepire queste industrie, chi ha detto, per esempio, che i fratelli Beretta erano i più grandi tessili europei e italiani? Bisogna andare a vederle queste cose!

RAGGIO (P.C.I.). Chiedilo a Spano!

ROJCH (D.C.), *relatore*. Non lo so, non le ha dette Spano; posso dire che non è l'onorevole Spano.

ZUCCA (Indip.). Sempre in famiglia trovi la gente!

ROJCH (D.C.), *relatore*. Onorevole Zucca, ella sa probabilmente chi sono queste persone; siccome ella sa tutto, sono sicuro che sa anche queste cose, ed infatti gliele sto dicendo perché so che sa anche queste cose.

La verità è che la Regione ha sempre delegato al CIS la politica industriale. La Regione aveva delegato al CIS la politica industriale e il CIS, giustamente, ha gestito la politica industriale così come la sapeva gestire. Taluno ha detto che il CIS si è arrogato tale diritto, sottraendolo alla Regione. Può darsi, perché la Regione da organismo che controlla è passata a organismo sostanzialmente controllato. Diciamo che l'industrializzazione in questa prima fase probabilmente doveva avere le sue vittime e che noi dovevamo pagare un certo scotto. Ma la Sardegna ha pagato e sta pagando un prezzo troppo alto!

Un giorno, in Commissione, un autorevole collega di questo Consiglio ha detto: «Abbiamo speso probabilmente più per le Tessili sarde che per l'industria chimica e petrolchimica in Sardegna». Me se noi aggiungessimo al costo sostenuto per le Tessili quello per il processo di sviluppo in quegli anni, nelle varie parti dell'Isola, potremmo osservare che i fenomeni ad esso legati hanno manifestato caratteristiche simili un po' dappertutto. Tipico è l'esempio della Cartiera di Arbatax che, arrivata sull'orlo del collasso finale, è ora in via di ripresa attraverso una nuova gestione.

Che cosa emerge allora dalla riflessione su questi punti? Emerge il fatto che gli strumenti della Regione si sono dimostrati carenti e decisamente inadeguati, il che ci suggerisce una certa prudenza, nell'accettare come Vangelo tutte le proposte della SFIRS né ci induce a ritenere che le proposte e le conclusioni del CIS siano il Corano oppure che quelle a cui arriva un altro organismo siano ugualmente

dei dogmi intoccabili. Dico, però, che riprendendo...

ZUCCA (Indip.). Anche quello che dice Garzia?

ROJCH (D.C.), *relatore*. Onorevole Zucca, comunque noi siamo per l'ordine democratico. Se il dottor Garzia sarà per l'ordine democratico... Altrimenti ne abbiamo visto altri...

ZUCCA (Indip.). Alla prossima legislatura, quando Garzia sarà qui, vi vorrò vedere. Sarete tutti inquadrati, allineati e coperti. Voglio ridere!

ROJCH (D.C.), *relatore*. Il punto centrale, a mio parere, si ravvisa in una domanda che il collega Zucca ha posto a se stesso nel suo primo intervento qui in aula e che noi abbiamo raccolto. «Con questa legge — egli ha detto — cosa si può fare di serio? Rimettiamo a posto queste industrie o no?». E mi pare che sia questo il punto centrale, perché le polemiche sui Beretta, sulla gestione, su tutte queste cose, rimangono dei giudizi. Il problema di oggi e del futuro sta nella gestione e quindi nell'approvazione di questa legge. Con essa noi vogliamo chiudere una pagina negativa ed aprirne una positiva. Questo mi pare il punto essenziale del dibattito, ed io credo che le proposte che l'Assessore ha riferito in sintesi, proposte contenute nel piano di ristrutturazione, mantengano la loro validità.

Questo non è un piano di ristrutturazione, collega Zucca, fantomatico, come ella lo ha definito, ma io ritengo che sia un piano di ristrutturazione fondato su basi serie, anche se, come tutti i piani di questo mondo, è suscettibile di essere verificato quotidianamente, migliorato, confrontato con le forze sindacali e con i lavoratori dell'azienda, con la Giunta regionale, con gli organi del Consiglio. Però non è, onorevole Zucca, una ristrutturazione fantomatica o un'ipotesi di progetto. Questo è un piano in atto: avrà le sue insufficienze, ma è un piano in atto. Nel passato altri piani di ristrutturazione sono stati presentati, ma

non hanno mai avuto un inizio. Li ha elencati bene l'altro giorno, analiticamente e cronologicamente, il collega Lippi Serra, anche se io non condivido i giudizi che l'onorevole Lippi Serra ha espresso.

Come ha ricordato l'Assessore Dessanay, questo piano di ristrutturazione non è un'ipotesi, non è un progetto, ma una realtà in atto, approvata anche dai sindacati. E' stato detto: «Ma i sindacati, chi sono?»; certo, ma noi riteniamo che l'esperienza dei sindacati sia positiva. Il piano è stato valutato positivamente, condiviso e accettato anche dai cosiddetti *partners* con i quali la SFIRS ha trattato, cioè dalla Montedison, dalla SNIA e da altri gruppi. Tale programma di ristrutturazione è stato ritenuto sostanzialmente valido, tant'è che la Montedison e la SNIA e gli altri gruppi lo hanno accettato senza presentare piani alternativi o proporre altre soluzioni. Che questo piano debba essere modificato è un altro problema, ma la validità generale è stata riconosciuta; che poi noi si debba arrivare ad una discussione di questo piano ancora più approfondita, più seria, più rigorosa in Commissione o negli organi del Consiglio è un problema del futuro, anche se è un problema che noi ci dobbiamo porre.

Noi non possiamo lasciare una finanziaria o un ente qualunque a fare le battaglie da solo: ci deve essere il sostegno delle forze politiche, ci deve essere il sostegno della Giunta in tutti i momenti in cui un organismo del genere si trova a contrattare con le altre forze, come il collega Zucca ha detto poco fa. La SFIRS non ha mai trattato per conto proprio. Ogni volta che la SFIRS, anche in questi ultimi tempi, si è messa a dialogare o a trattare con altri organismi, la Giunta regionale è stata sempre informata e con essa ha sempre discusso prima di fare qualunque passo.

Ma diciamo anche che gli obiettivi posti nel piano di ristrutturazione, anche gli obiettivi intermedi, quei piccoli obiettivi sono e vengono puntualmente raggiunti. C'è stato uno slittamento di tre mesi sulla data di inizio del piano di ristrutturazione, però, nonostante, diciamo, le sue incertezze, i punti più importanti, gli obiettivi più importanti sono stati

puntualmente raggiunti e su questo né Zucca, né nessuno (se vanno a vedersi bene le cose) può dimostrare il contrario. Due obiettivi di fondo sono stati raggiunti: il primo riguarda la produttività che, per la prima volta, è aumentata, pur impiegando un numero inferiore di maestranze; il secondo riguarda la situazione dei lavoratori. Duecento di questi erano stati messi in cassa integrazione; sono rientrati rispettando i tempi. Circa poi la necessità, come mi riferivano stamane gli operai, di una verifica della loro collocazione e del loro nuovo inserimento, io credo che questa vada tenuta presente al momento della grossa modifica strutturale che si vuole raggiungere all'interno delle Tessili sarde. E' stato inoltre detto, ricordato da molti, che nel '76 l'Azienda dovrebbe raggiungere un utile economico.

L'onorevole Zucca queste cose non le ha dette; lui rifiuta globalmente tutto, però probabilmente l'onorevole Zucca non è andato a leggersi tutto il piano di ristrutturazione, probabilmente non è andato a parlare con i sindacati, probabilmente non è andato a parlare con chi vive dentro l'azienda; egli avrà forse i suoi consulenti autorevoli, consulenti esterni, che però possono non avergli dato delle informazioni esatte. Il piano di ristrutturazione è indubbiamente una cosa seria e presuppone, in termini rigorosi ed urgenti, un ammodernamento, accompagnato anche da un ampliamento degli impianti e da una diversa organizzazione tecnica e commerciale. Sono obiettivi, questi, non facili da conseguire per arrivare alla razionalizzazione generale, ma comunque indispensabili.

Si dice che ci sono troppi impiegati, che occorre cambiarne molti, o che gli impiegati non sono in numero proporzionato a quello degli operai; che la produzione è scarsa, che ci sono troppe spese parassitarie dentro la fabbrica. Mi sembrano queste, dette da molti colleghi, osservazioni giuste e che devono portarci a compiere uno sforzo, perché altrimenti la Regione affoga. La SFIRS ha cercato timidamente, ma io credo non solo timidamente, di muoversi in questa direzione cercando di fare un «repulisti», cercando di razionalizza-

re cercando di fare qualche piccola operazione chirurgica. Nelle Tessili c'erano fino a poco tempo fa 22 dirigenti; è stato qui dimostrato che in due o tre mesi il loro numero è stato dimezzato, realizzando immediatamente un risparmio di circa 300 milioni sui soli stipendi (e non sono stati sostituiti, come aveva obiettato l'onorevole Zucca prima). E' un piccolo passo in avanti. Il provvedimento non ha comportato alcun calo di produzione o il precario funzionamento degli impianti, perché le maestranze hanno dimostrato di saper lavorare bene anche in presenza di quadri dirigenti più limitati. Si è parlato dell'ufficio «faraonico» di Milano, che veramente bisogna modificare; il collega Lippi Serra ha parlato di 80 funzionari. Ebbene, in questi mesi il Presidente della SFIRS li ha ridotti a 42. Io penso che 42 siano ancora molti e che probabilmente bisogna «sfoltire» ulteriormente, passando una bella ruspa.

Il piano dunque, pur tra varie difficoltà, è entrato nella fase operativa, riscuotendo anche il consenso della SNIA. Il collega Zucca ha parlato molto di questo, che forse è l'argomento principe, l'argomento più importante di tutti. C'era stato all'inizio un contratto con la Montedison, che ha sostanzialmente delegato a trattare la SNIA, quale società del Gruppo. Le trattative sembravano concluse; poi, secondo le ultime notizie di questi giorni, esse si sono arenate o, per lo meno, bloccate. Perché? Perché da parte della SNIA è venuta meno la volontà di concludere oppure no? La realtà delle cose presenta anche un altro aspetto, poiché nel frattempo, checché ne pensi l'onorevole Zucca, si sono inseriti altri gruppi privati: quelli a cui accennavo in una interruzione, vale a dire il gruppo di Bertrand, dei Marzotto e di Lombardi. Questi gruppi hanno fatto delle offerte che sono state ritenute ingiuriose, però con il loro inserimento hanno bloccato le trattative con la stessa SNIA.

E' stato detto qui, collega Zucca, e da più parti: «Trattiamo con le Partecipazioni statali». Io credo che nessuno di noi sarebbe più felice di concludere questa vicenda con le partecipazioni statali. Ma sono convinto che neppure il nostro autorevolissimo segretario del

VI LEGISLATURA

CCCXLII SEDUTA

10 APRILE 1974

partito, Fanfani, pur dinamico e presente, abbia la forza di decidere da un momento all'altro, con un colpo di bacchetta magica, di far trasferire le Tessili all'ANIC o ad altra grossa azienda controllata dallo Stato. Noi, non solo per accontentare il collega Zucca, avremmo ben volentieri seguito questa strada, ma sono sicuro che il Presidente della Giunta questo tentativo lo abbia già fatto.

Quello che mi preoccupa, però, è che quando si parla e si vuole insistere su obiettivi non realizzabili o difficilmente realizzabili (come quello delle Partecipazioni statali), non ci sia dietro un tentativo di far fallire anche la riuscita di operazioni già avviate, cioè quelle della Montedison e della SNIA. Io non vorrei che fosse un tentativo di bloccare o un tentativo di intorpidire, di creare difficoltà alle trattative che io credo la Giunta regionale e la SFIRS stanno conducendo seriamente con la SNIA, una società in gran parte della Montedison. Comunque, per noi, la soluzione ottimale, ove la Giunta sia in condizione di farlo, rimane quella delle Partecipazioni statali, purché però questa non significhi affossamento di una trattativa in corso ed avviata sulla buona strada ed assumere a pretesto l'intervento delle Partecipazioni statali per far fallire le trattative e giungere alla necessità di svendere veramente le Tessili sarde, con tutto quello che è toccato alla Regione, purtroppo, e che continua a toccare oggi.

Certo è che, siamo d'accordo tutti, la SFIRS deve liberarsi di questo peso; non può essere un organo gestionale, non può essere un organismo gestionale. Essa deve tornare al suo ruolo istituzionale e originario, deve riprendere la sua autentica fisionomia: la SFIRS è un organo tecnico. Non confondiamo, come ha fatto il collega Zucca, la SFIRS con un'entità metafisica responsabile di tutti i guasti verificatisi nel processo di sviluppo in Sardegna. La SFIRS è un organo tecnico, ripeto, ed è stata costretta, come io ho dimostrato, a rilevare le industrie. Io non discuto il fatto che la SFIRS abbia condotto bene o male la gestione (probabilmente avrà anche gestito male), ma in quel momento la SFIRS non ha fatto altro, questo va affermato, che

intervenire per il salvataggio, correggere i difetti emersi nella prima fase di industrializzazione e coprire precise responsabilità.

Questa è la sostanza di tutto, caro Assessore e colleghi consiglieri. Si è commesso, anche da parte del collega Zucca, qualche errore quando ha detto che i 15 miliardi erano soltanto... anzi ha fatto due affermazioni. Nel primo intervento ha detto che i 15 miliardi erano destinati esclusivamente alle Tessili sarde; oggi ha detto che erano destinati tutti alle banche. Veramente non so io quale delle due sia la versione più autentica. Si sa però, perché c'è scritto nella legge, che con questo fondo verrà ricostituito il capitale sociale impiegato per salvare le Tessili e per consentire alla SFIRS una nuova funzione promozionale.

Il Consiglio non deve neanche dimenticare un altro fatto importante, onorevole Assessore, e cioè che il CIPE ha autorizzato la Cassa per il Mezzogiorno ad assumere una partecipazione pari a un sesto del capitale sociale della SFIRS, all'incirca 5 miliardi. Però la Cassa parteciperà realmente e verserà la sua quota dopo che la Regione avrà risolto la questione in esame e che la SFIRS avrà reintegrato il suo capitale. Questo credo che sia un fatto molto importante, perché la SFIRS viene ad essere l'unica finanziaria del meridione cui la Cassa per il Mezzogiorno partecipa attivamente con un apporto di capitale (che non è insignificante: 5 miliardi). La circostanza diventa tanto più significativa in quanto, attraverso tale partecipazione, la SFIRS esce, diciamo, dall'ambito ristretto della Sardegna per partecipare ad un più ampio processo di sviluppo, a tutto vantaggio del prestigio della stessa SFIRS e della Regione.

Quindi noi siamo d'accordo che nel futuro, nel rilancio degli strumenti della Regione, sarebbe un errore voler attribuire alla Finanziaria una funzione gestionale. Io ricordavo prima che anche gli enti a partecipazione statale, tipo l'ENI, tentano di liberarsi del fatto gestionale. L'incontro di Ottana tra ENI e Montedison si è avuto perché alla Montedison venisse anche nel futuro affidato in gran par-

te il fatto gestionale, cioè ad un organismo privato.

Onorevoli colleghi, bisogna infatti stare molto attenti al bilancio della Regione, che non deve essere utilizzato per alimentare una sorta di parassitismo regionale a danno delle possibilità di sviluppo della Sardegna. L'esempio dell'ARST è indicativo, vivendo tale azienda, fino ad oggi, coi soli fondi elargiti dalla Regione. L'Azienda trasporti è un servizio che non produce beni economici e probabilmente non può ridurre i costi perché sono quelli che sono, è vero, però anche lì qualche cosa si sarebbe potuto fare, come nelle Tessili (una gestione più oculata, una razionalizzazione del personale, eccetera). L'intervento finanziario della Regione sulle industrie che non riescono a produrre, l'intervento sussidiario della Regione, per incapacità direzionale — chiamatela come volete —, per errori del passato, per quello che è, porta i lavoratori in una situazione, non dico di inferiorità, rispetto a quelli di altre aziende, ma certamente di frustrazione, in quanto vengono considerati continuamente dei mantenuti dalla Regione.

Perciò la Regione deve cercare una nuova strada, una nuova linea di intervento. Si sente spesso dire: «Tanto paga la Regione!». E' un ritornello che bisogna cercare di evitare, perché io credo che la Regione, più dello sforzo che sta facendo in interventi di questo tipo, nel futuro non potrà, ne sono certo, probabilmente fare. Bisogna stare attenti anche, onorevoli colleghi, alle nuove iniziative annunciate dalla Giunta regionale. Mi riferisco al discorso della CERPI, alle prospettive a lungo termine della «509». La CERPI! Quale è stata la ragione del fallimento della prima industrializzazione in Sardegna? Io credo che sia nostro dovere evitare, con questo programma CERPI, di basare lo sviluppo dell'Isola solo sul meccanismo delle incentivazioni, sulla logica del mero profitto o di continuare a promuovere nuove iniziative che mirano solo allo spillamento dei contributi, senza valutare seriamente, nella fase dell'impianto e della successiva gestione, la reale consistenza economica e la serietà delle iniziative in esa-

me. Questo se non vogliamo fra cinque anni essere (chi ci sarà) nuovamente qui a piangere altre Tessili sarde, anche se avranno, onorevoli colleghi, altro nome.

Non basta, come stiamo affermando ogni giorno, lo affermiamo con convinzione, lo affermano tutte le forze politiche dell'arco costituzionale, lo affermano i colleghi del Partito comunista, non basta, dicevo, sostenere la tesi che il tessuto economico della Sardegna deve essere costituito dalle industrie manifatturiere, secondo la scelta di fondo della «509». E non è sufficiente dire e parlare della scelta delle industrie manifatturiere in termini generici. E' vero, il CIS è oggi adulto rispetto a 10 - 15 anni fa, ha maggiore capacità di controllo, di previsione, di analisi rigorosa delle iniziative, però io credo che quando noi parliamo di industrie manifatturiere e quando la Giunta annuncia programmi basati su di esse, non possiamo rischiare una calata di nuovi avventurieri o di nuovi colonizzatori. Non si può ripetere, cioè, l'errore di alimentare un processo industriale seguendo solo ed esclusivamente la logica dell'imprenditore privato.

Allora noi diciamo che la Regione si deve cautelare e che occorre trovare uno strumento di controllo individuabile nella SFIRS, abbia questo nome o un altro non ha nessuna importanza. Ma uno strumento di controllo e di verifica sulla serietà di queste iniziative si impone altrimenti la Regione si troverebbe a dover abdicare al ruolo di guida nel processo di industrializzazione. Queste linee, a mio parere, nuove, questa ricerca di strumenti più puntuali in mano alla Regione serviranno ad evitare, come oggi avviene, che le responsabilità rimbalzino dal CIS ai funzionari, dagli Assessori, dalla Giunta regionale all'IMI ed alla Cassa per il Mezzogiorno. Nell'indicare i veri e i precisi responsabili della situazione la Regione non può essere assente, ma deve avere i suoi strumenti per poter controllare ed indirizzare tutte le fasi del processo dell'industria manifatturiera o delle nuove industrie che sorgeranno in Sardegna.

E' per questo, a mio parere, che l'approvazione di questo disegno di legge assume

VI LEGISLATURA

CCCXLII SEDUTA

10 APRILE 1974

grande rilevanza, perché tende a potenziare gli strumenti, come la SFIRS o altri organismi, già in mano alla Regione. Tali strumenti, avranno sbagliato, certamente avranno sbagliato e si possono esser rivelati inadeguati; ma sono strumenti sardi, sono strumenti frutto di una battaglia autonomistica perché creati a seguito della 588! Sta a noi sardi, alla nostra capacità, fare in modo che siano più validi ed adeguati. Se essi non hanno funzionato, vuol dire che noi non siamo stati sufficientemente bravi nell'usarli. Oggi, ammaestrati dalle negative vicissitudini, la Giunta e la Regione, a mio giudizio, hanno sufficiente esperienza per impiegare proficuamente tali mezzi.

Probabilmente, seguendo la logica di questo discorso, dovremmo anche ventilare l'ipotesi di sciogliere la SFIRS e l'Ente Minerario Sardo per dar luogo ad un organismo unico. Anche questa è materia di riflessione, e rientra in una logica di potenziamento degli istituti e degli strumenti dell'autonomia della Regione. Nella prossima legislatura, con «la 509» e con tutti questi provvedimenti, noi potremo dare inizio alla terza fase dell'industrializzazione. Chiamo infatti seconda fase quella caratterizzata dalle industrie chimiche e petrolchimiche, e terza fase quella della valorizzazione delle piccole e medie industrie manifatturiere che dovrebbero costituire il tessuto connettivo, il substrato dell'economia isolana. Dovremmo, in questo disegno, indurre la Regione ove ne abbia le capacità politiche, a far sì che l'ENI, la SIRON e tutte le grosse imprese, verticalizzino il processo industriale in Sardegna. Ove dovesse mancare questa capacità, sarebbe inutile discutere sull'impiego dei 10 miliardi concessi alla SFIRS; è il grosso problema di sviluppo industriale quello che dobbiamo valutare e governare, nel suo procedere.

E quando, nel discorso, faccio riferimento a questi gruppi, aggiungo che la Giunta regionale, attraverso l'Assessore, deve prestare, a mio parere, un'attenzione maggiore su quello che sta avvenendo ad Ottana e nella Sardegna centrale, ad opera dell'ENI e della SIRON. Io vorrei che l'Assessore, visto e considerato

che questo è l'ultimo argomento del mio discorso, prestasse maggiore attenzione a quanto voglio dire: vorrei significargli che l'ENI aveva infatti annunciato che i suoi investimenti avrebbero comportato la disponibilità di 7 mila posti di lavoro; oggi mi pare che siamo ridotti a 4.500 e adesso io ho paura che da 4.500 noi scenderemo a 3 mila. E' compito della Giunta regionale, allora, vigilare perché non si attuino tentativi di ridimensionamento delle iniziative annunciate ed approvate per la Sardegna centrale e che suonerebbero come un grosso inganno e una grossa delusione per tutti. Chiedo perciò conferma su queste voci e chiarimenti sugli enti di Stato operanti in Sardegna, come anche vorrei sapere perché la SIRON tarda i suoi lavori. E' vero, rimane aperto il discorso del Sologo, ma questo in verità non rappresenta che una parte dell'intero problema che investe molte altre zone, come per esempio quella del Sarcidano dove i lavori procedono con una certa lentezza.

Queste remore, queste incertezze, questa mancata chiarezza dipendono dalla volontà delle aziende o da quella della Giunta?

Questi sono, colleghi, i problemi che noi ci troviamo di fronte. Ce li troviamo di fronte oggi, ce li troveremo di fronte domani mattina (se discuteremo di queste cose) ma ce li troveremo di fronte la prossima settimana, e, soprattutto, a mio parere, ce li troveremo nella prossima legislatura. Probabilmente i mesi estivi ci vedranno impegnati proprio su questi grossi problemi, dalla cui risoluzione dipende lo sviluppo futuro della Sardegna. La Regione, signor Presidente, deve cercare di governare questi fatti con maggiore attenzione e chiarezza d'indirizzo di quanto non sia successo in passato. La proposta conclusiva quindi, che io esprimo a nome della D.C., è quella di riconfermare, tanto per essere chiari, la volontà di proseguire domani mattina i lavori per l'approvazione della legge, alla luce di quanto, ho documentato, affermato e detto nel corso del mio intervento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Montis.

MONTIS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi non aggiungeremo granché alle cose che abbiamo detto nella seduta di ieri e di stamattina. Discutendo la nostra mozione, i colleghi del nostro Gruppo, i compagni Raggio e Puggioni, io stesso, abbiamo implicitamente espresso anche il parere su questo disegno di legge della Giunta regionale, per cui ci limiteremo a fare solo alcune osservazioni, in quanto la discussione di stasera e l'accalorato discorso di adesso dell'onorevole Rojch ci inducono ad alcune precisazioni sulle nostre posizioni.

Io desidero, però, prima di fare queste osservazioni, introdurre un altro discorso per dire al compagno Zucca (mi dispiace che non ci sia) che non può accusare certamente noi di essere tra quelli che stanno sull'onda quando l'onda monta nella lotta operaia. Noi siamo stati (lo siamo stati in passato, lo siamo stati in questi giorni, credo che lo saremo in futuro) sempre responsabilmente dalla parte dei lavoratori e, anche quando i lavoratori hanno sbagliato o hanno assunto posizioni che noi ritenevamo non giuste, siamo stati capaci di andare in mezzo a loro e di dire: «Probabilmente questa vostra posizione può pregiudicare la lotta in corso». Noi, invece, proprio per il senso di responsabilità che hanno avuto questi lavoratori di Villacidro, diamo atto della capacità che hanno dimostrato di mettersi non solo a rivendicare questioni immediate come il pagamento dei salari maturati e non pagati da parte delle Tessili sarde (una cosa giusta, sacrosanta), ma anche di porre per la prima volta sul tappeto — e per questo diamo atto del loro coraggio e della loro assunzione di responsabilità — i problemi del futuro dell'azienda.

Essi sono stati, in questa circostanza, quello che furono i minatori negli anni '49-'50, quando, assieme ad una serie di battaglie per migliorare le loro condizioni economiche, le loro condizioni normative, per affermare i loro diritti di libertà, furono gli artefici della battaglia per la rinascita in Sardegna. Per questo diamo atto ai lavoratori, non per un omaggio formale, ma per questo loro senso di responsabilità. E vogliamo dire ai lavorato-

ri che questo senso di responsabilità deve essere mantenuto anche nel futuro.

Il nostro Gruppo, onorevole Presidente e colleghi del Consiglio, ha già manifestato in Commissione e nel corso della discussione della mozione la disponibilità alla discussione del disegno di legge numero 333. Abbiamo detto: siamo favorevoli ad una discussione, che investa però l'intero problema delle Tessili sarde di oggi e del passato e delle sue prospettive. Abbiamo anche affermato, e non abbiamo niente in contrario, collega Rojch, ad accettare la proposta conclusiva fatta nel suo impegnato discorso, di essere disponibili a proseguire la discussione sugli articoli domani. Si riunisca stanotte la Giunta regionale, si riunisca domattina, renda poi al Consiglio dichiarazioni e si renda garante del futuro delle Tessili sarde, di una nuova azione della SFIRS per promuovere l'industrializzazione della Sardegna così come essa fu delineata originariamente dalla legge istitutiva. Se questo farà la Giunta, noi siamo pronti a entrare nel merito della discussione degli articoli di questa legge. Se questo non farà, caro Rojch, sarà semplicemente, consentimi di dirlo, una sparata e nient'altro.

Noi non abbiamo voluto soltanto discutere sul passato, ma abbiamo voluto fare delle osservazioni politiche; con la nostra mozione abbiamo inteso sollevare questioni di ordine politico, sia per quanto riguarda le responsabilità passate, remote e recenti, sia, soprattutto, per quanto concerne la soluzione da dare con urgenza e serietà al futuro dell'azienda. Altre responsabilità riguardano la Magistratura la quale, del resto, ci risulta che se ne stia occupando, tant'è che stamane ha fatto sequestrare i documenti presso la sede di Villacidro e in questo momento, o alcuni momenti fa, era in corso il sequestro di documenti presso la sede di Cagliari. Questo abbiamo voluto fare, abbiamo cioè voluto sollevare questioni di ordine politico che riguardavano l'azienda, che riguardavano il complesso dell'industrializzazione in Sardegna, che riguardavano il complesso delle questioni che esso pone.

Noi abbiamo sentito il discorso dell'onorevole Rojch, stasera. Che cosa dice, in sostanza? Dice che qualche cosa si è mossa e che questa legge porterebbe quasi ad un'inversione di tendenza di tutto il metodo che è stato seguito finora di concepire l'industrializzazione in Sardegna. Noi neghiamo, perché lo negano i fatti, che questa legge possa procedere ad un'inversione di tendenza del processo di industrializzazione in Sardegna. Lo neghiamo. Neghiamo anche la possibilità, che è stata affacciata in più interventi ieri ed oggi, di coinvolgere responsabilità delle organizzazioni sindacali per l'accettazione del piano di ristrutturazione. Certo, le organizzazioni sindacali, come altri, non essendo dei tecnici, possono aver dato un parere positivo, così come gli stessi lavoratori, forse lo stesso Consiglio di fabbrica, perché il piano veniva presentato in un momento in cui, e per problemi di mercato e per problemi di sviluppo del settore a livello sardo, nazionale ed internazionale, si creavano e si aprivano prospettive nuove nel campo delle fibre artificiali e poi, in definitiva, perché questo piano di ristrutturazione concludeva con alcune cose che erano da anni rivendicate dalle popolazioni della zona e dalle organizzazioni sindacali: la possibilità di una discesa a valle e la possibilità di occupazione di altre centinaia di lavoratori.

Bene, che cos'è questo processo di ristrutturazione? Occorre che ci diciamo la verità: il processo di ristrutturazione è un processo fallito. I termini del processo di ristrutturazione possono essere visti andando in fabbrica. All'onorevole Rojch diciamo che noi andremo in fabbrica domani a fare un'assemblea operaia per riferire com'è andata la discussione sulla mozione e com'è andata la discussione generale su questa legge. Venga con noi: venga a vedere i capannoni che crollano, venga a vedere una parte della produzione accatastata nei piazzali, venga a vedere che cosa era il piano di ristrutturazione nelle premesse e cos'è oggi. Si diceva: dobbiamo raggiungere una produzione giornaliera di 18 mila chilogrammi per arrivare a 22 nel 1975; raggiungeremo nel '74 una gestione economica, nel

'75 avremo grandi utili. Noi siamo lontani dal considerare realizzati questi obiettivi, perché il piano di ristrutturazione non solo non ha creato le premesse per una gestione economica nel 1974 e per considerarla una gestione economica attiva (quindi con forti utili come presupporrebbe una situazione di mercato favorevole), ma ha creato una situazione nella quale macchinari, alternanze di dirigenti, utilizzazione dei lavoratori hanno creato un pasticcio esattamente uguale a quello che esisteva negli anni passati. Questo è il problema!

Voi dite: «La legge risolverà i problemi». Io lo ripeto, perché l'immagine è bella, l'ho già detto ieri: 15 miliardi, titolazione equivoca, articoli della legge che non assegnano i 15 miliardi alla SFIRS per le Tessili sarde, eccetera, eccetera, tutte cose scontate, l'abbiamo detto prima in Commissione, l'abbiamo ripetuto in aula. Ma anche quando 15 miliardi andassero interamente alle Tessili sarde 10 miliardi sono per passività pregresse, Rojch! Dei 18 e più che ha la SFIRS per le Tessili sarde, ne pagheremo 10; rimarrebbero sempre passività pregresse per oltre 8 miliardi! I 5 miliardi erano destinati alla ristrutturazione, cioè ad un processo, ad una inversione di tendenze di questo tipo di conduzione industriale che avrebbe dovuto consentire il raggiungimento di una gestione economica nel '74 e poi la realizzazione di notevoli utili nel '75.

Se queste cose sono vere, e non possono essere smentite da nessuno, noi ci troviamo in una situazione di questo genere: che i 10 miliardi non pagheranno le passività pregresse (sono più di 18 miliardi, quindi ne rimarrebbero a carico della Regione sempre più di 8), e che i 5 miliardi per la ristrutturazione, data l'attuale fase del processo in corso, sono già esauriti o stanno per esaurirsi. Si parla infatti oggi (e desideriamo che su questo problema qualcuno ci smentisca con dati alla mano) di un passivo di 1 miliardo al mese: caro Angelino, siamo a metà aprile e ad una passività di 4 miliardi: nel mese di maggio o di giugno siamo punto e a capo! La Regione dovrebbe nuovamente... (*interruzione*). Faremo proposte.

La Regione dovrebbe nuovamente, dicevo, o per iniziativa della Giunta, o non so per iniziativa di chi, proporre altre leggi finanziarie, altri stanziamenti, altri danari per un'azienda che non procede alla ristrutturazione né ad un'inversione di tendenze, né può garantire in futuro uno sviluppo economico e organizzativo capace di superare questa situazione. Questo è il problema, è questo il termine intorno al quale bisogna che la Giunta renda delle dichiarazioni al Consiglio.

Terza questione, infine: il problema delle trattative. Non siamo noi a dover aprire trattative! Noi abbiamo già detto ieri, autorevolmente l'ha detto il compagno Raggio stamattina, che non si può lasciare sulle deboli spalle della SFIRS una trattativa con i potenti del settore. Sono passati i tempi, caro Zucca, in cui l'onorevole La Pira con una telefonata amichevole all'ingegner Mattei gli faceva assumere la direzione della Pignone a Firenze. Sono passati quei tempi. Io non credo che l'onorevole Del Rio, per quanto amico possa essere dell'onorevole Fanfani, stasera possa fargli una telefonata e dirgli: «Caro Fanfani, prendi l'ANIC, prendi la Montefibre, assumiti il carico delle Tessili sarde!». Io non credo che ci sia questa possibilità, tuttavia una cosa è certa: l'autorità del partito di maggioranza relativa, della Democrazia Cristiana, l'autorità della Giunta, va messa in discussione per una trattativa col Governo.

Non può essere solo la SFIRS: sono questi che devono iniziare una trattativa. Ma è una cosa nuova, Angelino? Tu sai che non è una cosa nuova, questa, perché quando il ragioniere Giasolli nel 1971 e l'onorevole Piccoli decretarono la chiusura delle miniere e ci fu quell'ondata di lotte e di proteste nelle zone operaie, tra i lavoratori, tra i comuni, tra le popolazioni, tra le forze politiche più avvertite, tra uomini stessi della Democrazia Cristiana pensosi della situazione che andava via via determinandosi nel bacino minerario, ebbene, non fu l'Ente minerario ad andare a trattare col Governo ma fu la Giunta regionale, che trattò sull'onda certo di una lotta delle masse operaie, delle popolazioni e delle forze politiche più sensibili al problema economico e so-

ciale della nostra Isola e di uno sviluppo economico diverso. Certo, sull'onda di questo, ma fu la Giunta regionale che andò a trattare con il Governo e che impose in quell'occasione, si badi bene, un'inversione di tendenza.

Certo, non ancora realizzata, io sono d'accordo che non è ancora realizzata; che tra i programmi annunciati, tra le parole e i fatti ci sia un grosso divario, come sempre nel nostro Paese, del resto, non è una cosa nuova. Però fu la Giunta regionale che ottenne un'inversione di tendenza nel senso di impegnare il Governo al mantenimento degli organici nelle miniere, alla ricerca diffusa negli attuali perimetri minerari e in tutto il territorio dell'Isola e a fargli promettere, in quell'occasione e anche recentemente, col nuovo protocollo firmato qualche mese fa, la creazione di migliaia di posti di lavoro per il riequilibrio economico e sociale delle zone minerarie.

Questo fece la Giunta regionale; vuole farlo, adesso, la Giunta regionale? Troverà sostenitori: li troverà tra i lavoratori, li troverà tra le popolazioni, li troverà tra le forze politiche più avvertite che vogliono che questo confronto si realizzi, ma non attraverso la SFIRS. La SFIRS non è in grado di garantire questo, la SFIRS non può farlo, la SFIRS porterebbe, indipendentemente dalla sua volontà, ad un affossamento della situazione. Se queste cose sono vere, questo chiediamo. Ripetiamo (io posso permettermi di farlo a nome del Gruppo, perché ho già consultato i compagni) che noi siamo pronti a discutere gli articoli della legge domani, a entrare nel merito, purché la Giunta regionale renda delle dichiarazioni e si renda garante del mantenimento degli organici, della riassunzione immediata degli oltre 350 lavoratori in Cassa integrazione, delle conquiste salariali e normative conquistate in duri anni di lotta e di confronti tra i lavoratori da una parte e l'azienda dall'altra, e soprattutto perché la Giunta si rende garante, assieme alle libertà sindacali e politiche all'interno dell'azienda, di uno sviluppo diverso, che avvii effettivamente ad un processo di ristrutturazione, facendo pagare allo Stato italiano le somme necessarie (che

potranno anche non essere ingenti) per salvare uno dei più grossi nuclei operai esistenti in Sardegna.

Io voglio ricondurvi alle cifre: non c'è un altro complesso industriale in Sardegna, oltre la SIR, che abbia un numero di lavoratori così accentrato. Infatti la Rumianca ha 1.300 lavoratori; la SARAS ne ha 1.070; la cartiera di Arbatax ne ha 700-800; Ottana è ancora da venire, eccetera. E' insomma il secondo nucleo operaio come numero di lavoratori. Non si possono coinvolgere, nel fallimento di una politica sbagliata della Giunta regionale, di una politica sbagliata della SFIRS, non si possono coinvolgere 1.800 lavoratori e un'intera popolazione! Sono responsabilità grosse, sono responsabilità pesanti su cui la Giunta regionale occorre che rifletta, come dovranno farlo le forze politiche che hanno dato vita a questa Giunta.

Noi vogliamo augurarci che la diserzione della Giunta in questo dibattito ieri e oggi sia soltanto casuale. L'assenza del Presidente è giustificata dalla partecipazione a riunioni di partito e da altri incontri romani e vogliamo credere che l'assenza degli Assessori sia giustificata da impegni propri che derivano dalla direzione del loro Assessorato. Vorremmo che fosse casuale questa assenza, ripeto, tuttavia anche qui siamo preoccupati. Caro compagno Dessanay, tu che hai dimostrato in questa occasione di avere senso di responsabilità forse più di altri, che hai maturato un'esperienza con la classe operaia e con i suoi minatori, un'esperienza più che decennale, poni oggi agli altri membri della Giunta presenti e a quelli assenti, al Presidente della Regione, la questione che è necessario prendano impegni e si rendano garanti di fronte al Consiglio perché le Tessili sarde siano salvate, possano assurgere ad un ruolo nuovo di stimolo in un processo di industrializzazione diversificato, diffuso, in un'inversione di tendenze, in una parola, dello sviluppo economico.

Non si deve accettare che iniziative industriali di questa mole possano essere messe in forse e non si può neanche accettare che discorsi e manifestazioni di buona volontà si esprimano oggi, alla vigilia della chiusura di

questa legislatura. Io credo che dobbiamo avere coscienza di questa situazione, tranquillizzare i lavoratori, le popolazioni, le forze politiche, iniziare un processo nuovo di sviluppo economico che salvi con le aziende l'economia di questa zona. Ma di questo può rendersi garante la Giunta regionale ed è questo che noi chiediamo.

PRESIDENTE. Ricordo che la discussione generale è chiusa. La discussione del disegno di legge numero 333 rimane sospesa a questo punto.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI (D.C.). Soltanto per chiedere, prima che si vada avanti nei lavori (io non so che cosa la Presidenza deciderà), l'inclusione all'ordine del giorno del Consiglio, ai sensi dell'articolo 67 del regolamento, della mozione numero 73 che il collega Titino Melis, altri colleghi ed io abbiamo presentato stamane in ordine alla decisione della Camera sul finanziamento dei partiti. Noi riteniamo che, se un giudizio il Consiglio deve dare, accogliendo o respingendo la mozione, lo debba fare con sollecitudine, perché tutti i quotidiani riportano oggi la notizia che il Senato mercoledì dopo Pasqua approverà in modo definitivo la legge. Quindi c'è l'esigenza di affrontare brevemente l'argomento. Posso dire, a nome dei colleghi presentatori della mozione, che nessuno di noi interverrà e che soltanto l'onorevole Titino Melis farà una breve dichiarazione sull'argomento.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo citato dall'onorevole Dettori, per inserire all'ordine del giorno un argomento è necessaria una deliberazione del Consiglio a maggioranza di due terzi dei votanti. Mi appello al Consiglio: se nessuno è contrario, la mozione si intende inserita all'ordine del giorno.

Discussione e approvazione di mozione.

PRESIDENTE. Va bene. Allora, data l'urgenza, affrontiamo subito la discussione della mozione Dettori - Melis G. Battista (P.S.d'A.) - Melis Antonio - Raggio - Puddu Piero - Ghinami - Fadda - Masia - Lilliu - Carrus - Melis Mario - Floris - Usai - Orrù sulle decisioni del Parlamento in ordine al finanziamento pubblico dei partiti. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, Segretario:

«Il Consiglio regionale, constatato che le norme contenute nella proposta di legge sul finanziamento pubblico dei partiti, approvata ieri dalla Camera dei Deputati, non consentono allo Stato di sostenere l'attività del Partito Sardo d'Azione; ricordato che la significativa presenza nella vita politica e amministrativa sarda, la storia del Partito Sardo, i contributi dati all'affermazione degli ideali autonomistici, al riscatto della Sardegna e alla lotta antifascista rendono la proposta della Camera, al di là della volontà dei proponenti, non conformi ai fini di rafforzamento e difesa della democrazia che si vogliono perseguire, dà mandato al Presidente di rappresentare ai Capi Gruppo del Senato l'opportunità di apportare al testo approvato dalla Camera le modifiche che consentano di ammettere il Partito Sardo d'Azione fra i partiti che possono utilizzare per la loro attività il finanziamento pubblico». (73)

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanni Battista Melis, in qualità di firmatario, ha facoltà di illustrare la sua mozione.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sono grato agli amici consiglieri che hanno presentato la mozione sull'esclusione del Partito Sardo d'Azione dai finanziamenti predisposti per i partiti, e discussa ieri alla Camera dei Deputati.

La legge ha la sua giustificazione nel fatto (divenuto compromettente e gravido di

conseguenze) che i grandi interessi economici potessero, per vie traverse, impadronirsi dei grandi partiti centralizzati, per infeudarli ai loro interessi. A noi sardisti, per la nostra vocazione e per i limiti che ci siamo posti, nessuno poteva mai chiedere di favorirli, di aiutarli, di infeudarci ai loro interessi. Da ciò è nata l'indagine giudiziaria e l'urgenza della legge, ma con ciò non si tiene conto dell'esistenza delle Regioni e del ruolo che queste vengono ad assumere nella costituzione dello Stato e che in gran parte (specie in un'Europa che tende ad unirsi e in un'Europa che tende a diventare l'Europa delle Regioni) valgono a determinare la politica dello Stato e dell'Europa. E quindi tanto più è grave, inaccettabile ed ingiusta tale decisione di discriminazione nei confronti del Partito Sardo d'Azione.

Questo esiste nel modo più glorioso da quando i combattenti sardi in trincea lo crearono nella guerra 15-18; mandò 4 deputati al Parlamento nazionale, cioè quasi la metà di quelli eletti allora in Sardegna. Nel tentativo di formare un partito delle zone depresse e meridionali, si diffuse nelle varie zone d'Italia, dal Friuli alla Sicilia, dove ebbe deputati come Guerino, Amella e Nasi in Basilicata, dove ebbe un giornale come «la Basilicata», guidato dal professor Piumenti, in Puglia e in Molise, dove ebbe due deputati, Baldassarre e Caruso. La storia e le lotte del Partito d'Azione e la sua influenza nella lotta dell'autonomia e della rinascita, io non ho bisogno di ricordarle a questa Assemblea, che è sorta da quella lotta. Certo, il Partito Sardo d'Azione si è maturato per naturale maturazione ed esaltazione nella lotta contro il fascismo e la tirannide, e sono noti i caduti ed i feriti nelle lotte sanguinose, i carcerati, i perseguitati, per ogni dove, da Fancello a Pintus ed alle centinaia di sofferenti, fino alla partecipazione delle guerre di Spagna ed agli esili di cui furono partecipi i caduti come Zuddas e Martis e i combattenti come Dino Giacobbe ed Emilio Lussu.

Questo glorioso *excursus*, che rende luminosi i nostri titoli all'autonomia, ha avuto le sue manifestazioni con quotidiani come

«Il Solco», distrutto dalle squadracce fasciste quando ne era direttore il giovane Anselmo Contu, o periodici come «Il Popolo Sardo» o la rivista «Volontà», edita a Roma. Perciò stesso i Sardisti furono dirigenti dei C.L.N. di Nuoro, Sassari e Cagliari, che segnarono il trapasso dal Fascismo alla Democrazia, e mandarono senatori e deputati alla Camera, al Parlamento italiano. Noi abbiamo sempre partecipato, quindi, alle lotte per la libertà e per l'autonomia, che hanno avuto il loro coronamento oggi, che è sorta l'Italia delle autonomie, nella lotta per la rinascita del Sud, considerato finalmente, ad un secolo dall'unità, il più grande problema italiano, come noi affermavamo e per cui è sorto ed ha combattuto il nostro partito.

Parlando oggi, alla fine di questa legislatura, in nome del Partito Sardo d'Azione, come in un testamento spirituale, io dico in quest'aula solennemente, in questa Assemblea, che l'Italia dei partiti e dei poteri accentrati commette una grande ingiustizia contro il Partito Sardo d'Azione che ha un passato, un presente ed un avvenire, che ha posto e pone i problemi della vera libertà, della vera unità e della vera giustizia. Questo io dico, a tacere di quella legge dei finanziamenti dei partiti che io non posso discutere perché questa discussione doveva essere fatta in un'altra aula, in un'altra Assemblea, in sede di Parlamento italiano.

Dico solennemente, chiudendo, che questa nuova ingiustizia che grava su un piccolo partito, che ha sempre lottato e ha speso tutte le sue energie per la Sardegna, per l'Italia sofferente, perché l'Italia fosse nel mondo una nazione unita, nella vera unità, nella vera giustizia, nella vera conquista di una società più libera e più giusta, è una nuova ingiustizia che la Sardegna subisce e che i sardisti subiscono, loro malgrado, per la sopraffazione di chi comanda e detta legge come vuole e come può. E perciò fa bene questo Consiglio a reagire con quel documento solenne che è stato consegnato da tutti i partiti di questa assemblea al Consiglio regionale e alla Presidenza del Consiglio. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria e commercio.

DESSANAY (P.S.I.), Assessore all'industria e commercio. La Giunta approva la mozione.

PRESIDENTE. Metto pertanto in votazione la mozione numero 73. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata all'unanimità).

Discussione del testo unificato delle proposte di legge: «Costituzione, funzionamento e attività delle Comunità montane». (252) «Esercizio delle competenze attribuite alla Regione dalla legge 3 dicembre 1971, n. 1102». (304)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del testo unificato delle proposte di legge numeri 252 e 304 concernente: «Costituzione, funzionamento e attività delle Comunità montane - Esercizio delle competenze attribuite alla Regione dalla legge 3 dicembre 1971, numero 1102»; relatore l'onorevole Soddu.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, in questa frenetica e convulsa coda di legislatura, poter iniziare la discussione e approvare la proposta di legge sulle Comunità montane, credo che sia una cosa abbastanza importante, perché la Regione sarda arriva per ultima fra tutte le Regioni italiane, sia a Statuto speciale... (*Interruzione*).

PRESIDENTE. Onorevole Carrus, prego, continui.

CARRUS (D.C.). Dicevo che è importante che noi affrontiamo questo argomento, perché la Regione sarda è l'ultima fra le Regioni italiane sia a Statuto speciale, sia a Statuto ordinario, che approva la normativa sulle Comunità montane. Credo quindi che bene faccia il Consiglio, in questa situazione di conclusione

non molto serena, non molto tranquilla della legislatura, a mettere un punto fermo e ad approvare un testo di legge che deriva dalle proposte formulate da varie parti politiche presenti in questo Consiglio.

Il testo unificato che è all'ordine del giorno dei nostri lavori deriva da due proposte di legge fatte da diverse parti politiche: una proposta di legge dei colleghi del Partito Comunista Italiano e una proposta di legge dei colleghi del Partito Democratico Cristiano. Per la verità, in Commissione la discussione di queste due proposte di legge è stata abbinata alla discussione del disegno di legge approvato dalla Giunta regionale sull'istituzione dell'Ente comprensoriale. Il testo unificato che oggi discutiamo è nato, però, dall'unificazione delle due proposte di legge di attuazione della legge sulla montagna, ed ha, deliberatamente, tralasciato di unificare o di discutere il disegno di legge della Giunta sull'istituzione dell'Ente comprensoriale. Questo perché, come diranno i colleghi che interverranno nella discussione, c'è stata nella Commissione una discussione di carattere generale: se fosse cioè opportuno approvare una legge generale di istituzione dell'Ente comprensoriale, oppure dare pratica, concreta attuazione alla legge nazionale per la montagna, cioè alla legge 1102 del 12 dicembre 1971.

La Commissione ha preferito seguire quest'ultima strada, cioè quella di una applicazione pura e semplice della legge sulla montagna, pur non trascurando il valore politico di una proposta di istituzione dell'Ente comprensoriale. Perché? Per varie ragioni, che risulteranno ai colleghi di questo Consiglio, soprattutto quando interverrà il collega Mario Melis, che in Commissione aveva manifestato il suo dissenso all'unificazione delle due proposte di legge, e si era, invece, dichiarato favorevole all'approvazione dell'Ente comprensoriale.

La legge sulla montagna è nata non per una proposta governativa, non per una azione dall'alto delle forze politiche presenti nel Parlamento repubblicano, ma è nata da una vigorosa spinta che veniva dai comuni, dalle comunità soprattutto dell'arco alpino e del

l'arco appenninico, da un'esigenza profondamente sentita di individuare nel nostro sistema amministrativo e nel nostro sistema di intervento dei poteri pubblici nel governo dell'economia un ente diverso dagli enti tradizionali, diverso dalla Regione, diverso dai comuni, diverso dalle province. Sulla base di questa spinta, di questa partecipazione, sulla base di questa ondata di rivendicazione di strumenti amministrativi diversi da quelli tradizionali, è nata la legge per le comunità montane. E in realtà, nelle altre Regioni, l'applicazione di questa legge ha portato ad individuare un ente comprensoriale di diritto pubblico intermedio tra il comune e la regione, che nel nostro sistema amministrativo innova profondamente rispetto al panorama tradizionale.

La Comunità montana, infatti, secondo la legge della montagna, è un ente di diritto pubblico, ente comprensoriale, ente locale dotato di poteri notevoli, incisivi, poteri di governo del territorio quali si richiedono in una situazione come quella italiana, così articolata, così varia, così ricca di manifestazioni e di espressioni. Per una circostanza (che, a mio parere, è fortunata) particolare della Regione sarda, i territori montani della Sardegna nei quali è possibile istituire la Comunità montana corrispondono con la gran parte del territorio della Sardegna. I territori classificati montani in Sardegna sono fortunatamente circa il 95-96 per cento dell'intera superficie territoriale della Sardegna. Rimangono esclusi, dai territori classificati montani, Cagliari e qualche comune all'intorno di Cagliari; Oristano e qualche comune all'intorno di Oristano; Ottana, Porto Torres ed Arzachena. Un solo comune della Gallura non è montano.

DETTORI (D.C.). C'è una legge con la quale è stato classificato montano tutto il territorio della Gallura.

CARRUS (D.C.). Noi, cartografando i territori classificati montani, avevamo visto diversamente. Comunque, questo conferma che la parte del territorio regionale classificata montana è ancora maggiore di quella che noi

avevamo ipotizzato. Questa è, a mio parere, una circostanza fortunata che consente, anche con una pura e semplice applicazione della legge sulla montagna, di istituire in tutto il territorio della Sardegna, con competenze che riguardano tutto il territorio isolano, la Comunità montana.

Ecco perché, anche quando noi approviamo un testo che è l'unificazione delle proposte di legge sull'applicazione della legge sulla montagna in Sardegna, contemporaneamente istituiamo l'Ente comprensoriale in tutto il territorio della Sardegna. Certamente sarebbe stato auspicabile istituire l'Ente comprensoriale nuovo, come entità intermedia fra la Regione e il Comune, strumento di programmazione, strumento di governo del territorio, strumento della Regione nuova. Perché questo non è stato fatto? Perché tutto il problema della riforma della Regione, della riforma delle strutture regionali non è stato affrontato? Noi abbiamo ritenuto più realistico procedere ad una unificazione di testi legislativi che, prudentemente, realisticamente, senza arrivare a delle concezioni che potevano essere considerate un salto in avanti, ci desse tuttavia uno strumento importante di pianificazione del territorio.

Ecco quindi che dal testo di legge, così come è stato unificato, viene fuori un disegno abbastanza organico e abbastanza preciso dell'ente intermedio. Che cosa deve fare questo ente intermedio, la Comunità montana, sulla gran parte del territorio della Sardegna? Approvare innanzitutto i piani di sviluppo economico-sociale: è questa la strada giusta per dare finalmente attuazione alla legge 588, che all'articolo 1, sulla base delle più moderne concezioni, indicava nella zona l'unità della pianificazione territoriale, perché, paradossalmente, nel momento in cui si allargano i confini delle nazioni e vengono poste in crisi le strutture degli Stati nazionali ed accentrati, prendono più spazio anche le stesse strutture regionali ed anche le stesse strutture zonali. Quindi, man mano che si allargano i confini nazionali, prendono un contorno più definito le unità sub-regionali, le unità territoriali minori.

La Comunità montana si colloca quindi come un ente che è capace di dare alla programmazione regionale un indirizzo ed un governo precisi del territorio. Non solo, ma la Comunità montana, oltre ad approvare piani di sviluppo economico e sociale, può anche approvare, come dice la legge 1102, piani urbanistici inter-comunali, piani urbanistici zonali. Questo è il momento della saldatura fra obiettivi di carattere economico propri della pianificazione regionale e obiettivi di carattere urbanistico propri della pianificazione a livello comunale. Una delle ragioni per le quali non si è potuto procedere sulla strada della programmazione per progetti e per la quale si è notata una profonda discrasia tra obiettivi economici e realizzazioni pratiche, sta proprio nell'incapacità di tradurre in scelte territoriali gli obiettivi che erano indicati come buoni ed accettabili dal piano di sviluppo economico.

Ecco quindi che la possibilità di approvare piani di sviluppo economico e piani urbanistici legati alle finalità generali della programmazione rappresenta il momento di saldatura fra gli obiettivi generali e gli obiettivi particolari, il momento di traduzione in scelte territoriali delle grandi scelte di carattere economico. Questo è un fatto estremamente importante, anche se probabilmente sarebbe stato più importante prevedere o ipotizzare l'Ente comprensoriale in un assetto definitivo, generale e globale. Ma un ente comprensoriale diffuso su tutto il territorio con compiti ampi, che cosa presuppone? Presuppone *ab imis* una riforma di tutte le strutture regionali; la riforma delle strutture centrali della Regione; la riforma delle procedure di programmazione; la riforma del personale regionale; la riforma, in poche parole, di tutto un assetto amministrativo istituzionale che finora non si è avuta.

Io credo che, mettendoci su questa strada della Comunità montana, noi cominciamo a dare un colpo deciso a quell'assetto burocratico, centralizzato della Regione che finora è stato uno degli ostacoli maggiori alla realizzazione degli obiettivi di sviluppo. Se noi vogliamo che

gli obiettivi di carattere economico divengano un fatto di crescita civile, dobbiamo rompere, spezzare il circolo vizioso che porta ad esaltare sempre più il ruolo centralistico dell'apparato regionale posto in Cagliari. Ecco quindi che la Comunità montana si pone come un momento capace di raccogliere e di esaltare le energie che non hanno in questo momento la possibilità di essere incanalate in fatti istituzionali sufficienti.

Noi abbiamo presente, tutti quanti, la mortificazione dei comuni, la mortificazione di quelle manifestazioni di una nostra società civile che, pur essendo così povera, è però ricca di queste manifestazioni represses. Abbiamo presente la mortificazione dei dirigenti periferici, dei sindacati, dei partiti, delle istituzioni culturali; abbiamo presente lo stato di frustrazione che esiste nelle nostre popolazioni; abbiamo presente l'ansia di partecipazione e di decisione che esiste in tutte le parti che sono diverse dall'apparato centrale della Regione. Ebbene, c'è un modo per venire incontro a quest'ansia, per far venire meno questa frustrazione. Il modo è quello di limitare la capacità assorbente, penetrante dell'apparato centrale regionale e di dare spazio a queste manifestazioni di pluralismo. Questo è il modo di far sprigionare energie nuove nella nostra Regione. Ecco: la Regione nuova non è tanto quella che può emergere da un disegno astratto di riforma delle strutture centralistiche; la riforma della Regione non è quella che passa attraverso il mutamento delle vecchie «gabbie» burocratiche con nuovi strumenti efficientistici che possono essere volta a volta o agenzia regionale o enti regionali resi più efficienti o gruppi di lavoro per la manifestazione dell'attività amministrativa della Regione. Non è questa, anzi, ciò potrebbe essere un modo per rendere più efficiente, più comprensivo e più penetrante il centralismo che finora ha impedito alla Regione di svilupparsi in tutte le sue manifestazioni.

Il modo di riformare la Regione consiste nel creare delle istituzioni alternative; nel mettere in moto quei meccanismi di contropotere e di dissenso che trovino però una legittimazione in strutture precise capaci di de-

cidere anche alternativamente rispetto alla Regione, in forze, in enti, in istituzioni che possano essere libere da pressioni, da condizionamenti, ai quali inevitabilmente, in una fase di sviluppo rapido e di sviluppo capitalistico accentuato, le strutture centrali della Regione invece sono sottoposte.

Ecco perché noi riteniamo che con la legge sulle Comunità montane, proprio per la fortunata circostanza che le Comunità investiranno una larga parte del territorio della Sardegna, proprio per la fortunata circostanza che ci muoviamo sul terreno sicuro di un Ente comprensoriale previsto da una legge dello Stato, proprio per la fortunata circostanza che noi ci troviamo ad un periodo di conclusione di tutta un'esperienza di pianificazione e di programmazione regionale (delle quali abbiamo sperimentato amaramente, molte volte, gli aspetti negativi), noi possiamo fare alla fine di questa legislatura un provvedimento che crei le premesse per strumenti nuovi, più efficaci e soprattutto più democratici di decisione per gli atti regionali.

Io sono convinto e sono certamente cosciente che c'è una larga parte di ottimismo e una larga parte di illusione circa il ruolo che noi vogliamo attribuire alle Comunità montane. Certamente, non mi nascondo che ci può essere un'illusione ed una certa qual dose di mancanza di realismo nell'attribuire questo ruolo e questa funzione alle Comunità montane, però riteniamo che questo possa essere un momento utile per sperimentare qualche cosa di diverso e qualche cosa di nuovo. Del resto, il fatto che si pensi a qualche cosa di diverso, a qualche cosa di nuovo non è negativo, è anzi positivo. Io credo che quindi il Consiglio faccia bene a mettere in moto questo meccanismo; può essere anche una delle tante buone intenzioni, una delle tante pie illusioni che, nel corso di questa legislatura, e di qualche altra legislatura, sono venute per le forze politiche, però ritengo che facciamo bene a mettere in moto un meccanismo che dia alla gente, che dia alla nostra gente, ai nostri rappresentanti, che dia alle energie politiche, così ricche e così spesso frustrate e represses, la

possibilità di vedere uno strumento di collocazione giusta.

Ecco, noi facciamo bene, alla fine di questa legislatura, ad approvare questo testo unificato. Il testo unificato, come tutte le leggi di questo mondo e tutte le cose umane, non è immune da difetti, ed in alcuni casi i colleghi potranno metterne il luce anche qualcheduno che può essere ritenuto clamoroso. Però la Commissione ha fatto uno sforzo serio per predisporre uno strumento che sia non una pura e semplice applicazione di una norma nazionale ma un qualche cosa che si leghi alla tematica ed alla programmazione che si è sviluppata in questi anni ed ha introdotto delle novità significative rispetto alle altre leggi regionali di pura e semplice applicazione della legge della montagna.

Io credo che il Consiglio faccia bene ad approfondire questa discussione per dare agli amministratori ed alle popolazioni della Sardegna uno strumento che possa aprire un barlume di speranza e che metta in moto un processo ed un'ondata di speranza e di aspettativa che non è legata a fatti economici puri e semplici, alla distribuzione di questa o quella fetta di disponibilità finanziaria, ma è legata

all'ansia di partecipazione, all'ansia che ha la nostra gente di pesare e di contare nelle decisioni. Ecco perché mi auguro, onorevoli colleghi, signor Presidente, che questo Consiglio approvi il testo di legge del quale noi abbiamo iniziato oggi la discussione, in modo che i nostri comuni, i nostri amministratori, le nostre popolazioni possano in qualche modo cimentarsi e sperimentare un modo diverso di incontrare la Regione, il potere regionale, probabilmente meno realistico e meno concreto, ma certamente più ansioso di sviluppi democratici di quello del quale purtroppo stiamo parlando in questo scorcio di legislatura.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 21 e 10.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Maria Pinna Scalas

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1976